

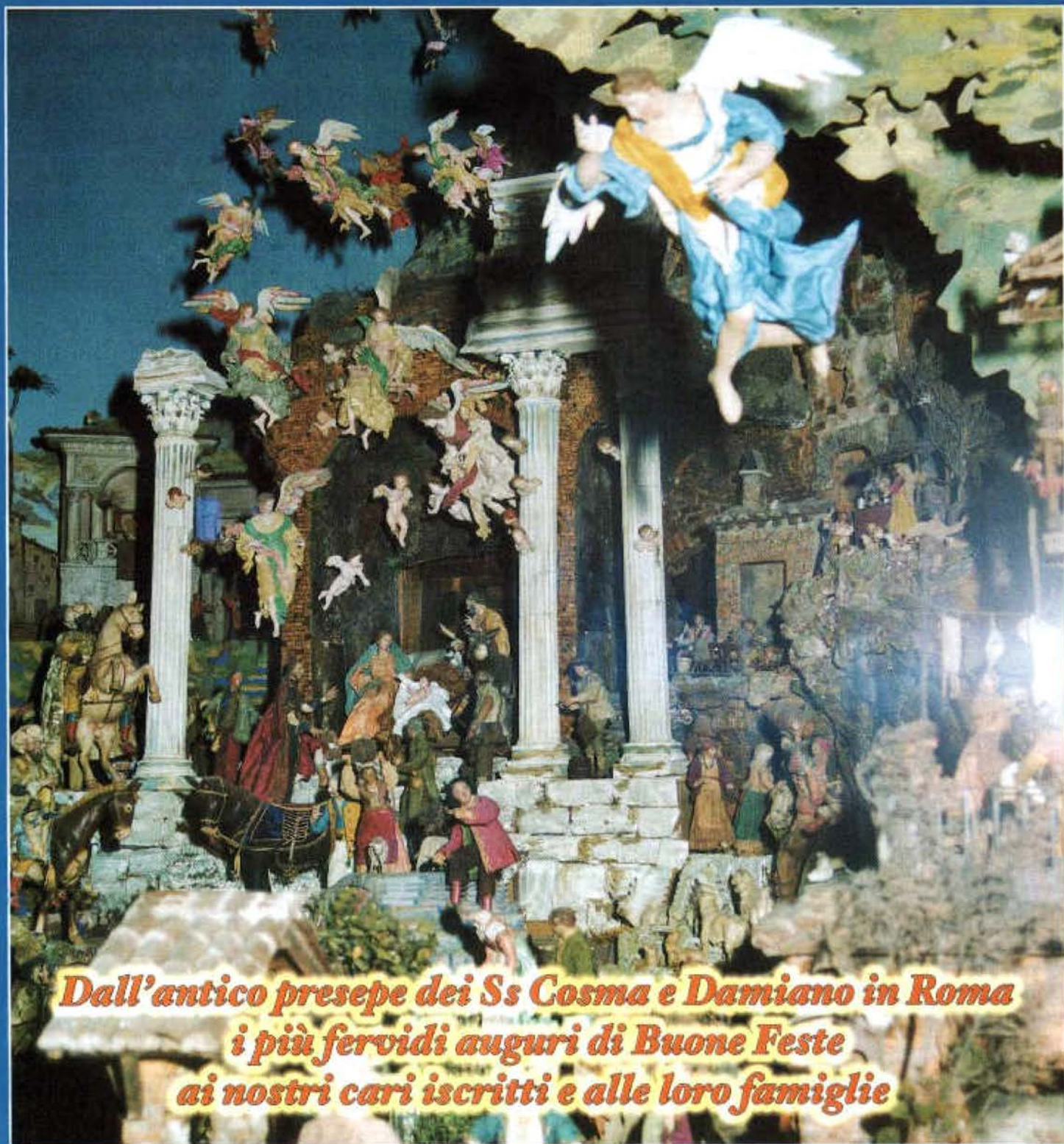
ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXV
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA



FIAMME D'ORO

A.N.P.S.

N. 11-12
NOVEMBRE-DICEMBRE 2002



*Dall'antico presepe dei Ss Cosma e Damiano in Roma
i più fervidi auguri di Buone Feste
ai nostri cari iscritti e alle loro famiglie*



FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Vice Direttore e Art Director
Francesco Magistri

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Francesco Paolo Bruni
Giovanni Chisena
Dante Corradini
Mario Ferraro
Giuseppe Fraganò
Salvatore Palermo
Rita Procopio
Luigi Russo
Emilio Verrengia

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Statilia, 30
Tel. 06.77205596-06.70492751/2/3 int. 613
Fax 06.77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19/5/1975

Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392
E-mail: pubbliprint@pubbliprint.it

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2002

Spedizione tramite
CONTI ROBERTO
Via dell'Omo, 128/c - Roma
Tel. 06.2285951

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

N. 11/12 - Novembre/Dicembre 2002

SOMMARIO



PAG. 4



PAG. 6



PAG. 8



PAG. 12



PAG. 14



PAG. 30

- Per doverosa informazione, di Francesco Magistri Pag. 3
- Ricordo di Francesco Magistri, di Ladislao Spinetti ... » 4
- Fatti e curiosità, a cura di Salvatore Palermo » 5
- 150° Anniversario della Fondazione della Polizia di Stato » 6
- "Monbuono 2002" - Gruppo Protezione Civile Sez. di Ivrea, Unità Cinofila » 8
- Un omaggio agli Eroi di El Alamein » 9
- Le campane suonavano a festa, di Paolo Staffolani .. » 10
- I vespri siciliani, di Francesco Magistri » 12
- Piccolo Erbario Cistercense. Le virtù delle piante » 15
- "Due ruote" di speranza, di Ladislao Spinetti » 16
- La parola al medico. La prevenzione ed i vaccini, di Pasquale Brenna » 18
- Polizia e Democrazia, di U. Bonito e G. Fraganò » 20
- Storia della Polizia Italiana dal 1848 (6ª puntata), di Milo Julini » XXI
- Vita cristiana: "Voi chi dite che io sia?", di Pio Abresch » 27
- Informazioni culturali, di Milo Julini » 28
- Tele celebri, di Agnese Ortone » 29
- Itinerari. Albano Laziale, della Dott.ssa Claudia Vacca » 30
- Notizie liete » 33
- Contributi volontari » 34
- Gli economisti: Malthus Thomas Robert e Luigi Luzzatti, a cura di Ladislao Spinetti » 38
- Itinerari italiani. Varese, una città ed una provincia da scoprire, di Salvatore Palermo » 42
- Vivi nella nostra memoria » 46
- Vita delle Sezioni, a cura di Marina Magistri, Antonio Brenna e Domenico Romita, alle pagine 32, 36, 37, 40, 41, 44, 45

PER DOVEROSA INFORMAZIONE

Questo numero di "Fiamme d'Oro" si presenta, purtroppo, carente di qualche punto sul piano editoriale rispetto ai precedenti.

È con sincero rammarico che partecipiamo questa constatazione ai nostri cari lettori.

Come si può facilmente notare sfogliando il fascicolo, un taglio piuttosto robusto è stato dovuto apportare alle quadricromie al semplice fine di ridurre i costi di gestione e, nel contempo, appunto, di evitare un aggravio di spesa alla tasca dei Soci.

I quali però, ci permettiamo di evidenziare, probabilmente non sono tutti d'accordo nell'iniziativa assunta e, lo credano essi sinceramente, assai sofferita.

Vari e tutti di forte spessore sono i quesiti: il primo tra questi riguarda l'immagine stessa dell'Associazione, di cui "Fiamme d'Oro" è talmente plastico riflesso da confondersi con esso. Un binomio granitico, inscindibile da non generare alcun tipo di ferita senza pregiudizio della sua stessa stabilità e funzione.

Forse sorprendono le considerazioni fin qui esposte. Gli è, però, che il nostro amore per "Fiamme

d'Oro" è tale che ogni pur lieve perturbazione che in qualche modo la agiti si trasforma nel nostro animo in un campanellino d'allarme. Non vorremmo essere pessimisti.

Dobbiamo tutti, tutti insieme combattere il larvo roditore che ci induce - anche non volendo - a pensare ad una metamorfosi in senso vagamente Kafkiano del nostro periodico, per fortuna tuttora vivo, vegeto e, soprattutto, apprezzato nella vastissima gamma delle riviste di categoria.

Del resto, la sua felice formula giornalistica non sarà toccata. Anzi, faremo del tutto per renderla più corposa, varia e interessante e il vostro sostegno, amici iscritti, sarà un valido apporto. Infatti, particolarmente apprezzati saranno gli utili suggerimenti diretti al potenziamento della rivista.

Questo vi dovevamo dire, in adesione a quell'onestà intellettuale che ci ha sempre contraddistinto.

È con questi sentimenti che a voi tutti amici, e alle vostre famiglie, che auguriamo un sereno Natale ed un felice anno nuovo.

Francesco Magistri

Al momento di andare in stampa apprendiamo con costernazione che l'Art Director e Vice Direttore della Rivista, Francesco Magistri, ci ha lasciato per sempre. Pubblichiamo di seguito un ricordo della figlia Marina.

È con immenso dolore che la famiglia partecipa ai Soci di "Fiamme d'Oro" la scomparsa del Magg. Generale Francesco Magistri, marito e padre esemplare, avvenuta il 13 Novembre 2002.

Da sempre in Polizia senza mai tralasciare gli impegni specifici del grado, è stato redattore capo della rivista "Polizia Moderna" dal 1954 al 1975, per la quale ha scritto una serie imprecisata di articoli e servizi. In tale veste ha tenuto rapporti con gli organi d'informazione della Capitale (quotidiani, radio, televisione) per conto dell'Ispettorato del Corpo delle Guardie di P.S.

Lasciato il giornale ha preso il posto di Vice Comandante della Scuola Sottufficiali di Nettuno per poi tornare a Roma come Comandante del Reparto Autonomo Guardie di P.S. "Ministero dell'interno" fino al 1980.

La penna e la divisa sono state le fedeli compagne

della sua vita. Attento studioso dei problemi dell'informazione ha esercitato per anni una intensa attività pubblicistica, lasciando qualcosa di sé nei cinque volumi da lui pubblicati per i quali ha ricevuto il "Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri".

Rispettato, ma soprattutto amato dai suoi subalterni e superiori, la sua innata bontà lo ha sempre portato ad essere un vero "ufficiale gentiluomo". Per cinque anni è stato proficuo collaboratore ed Art Director della rivista "Fiamme d'Oro" per la quale ha profuso impegno proprio nell'imminenza della morte.

Quanti lo hanno conosciuto avranno sicuramente saputo apprezzare le sue qualità morali, la sua umanità, la sua integrità di uomo.

Grazie per quello che ha dato.

Marina Magistri

RICORDO DI FRANCESCO MAGISTRI

Caro Franco, mi rivolgo a te così, fraternamente, al contrario di quanto ho sempre fatto chiamandoti "generale", ancorché da qualche anno a questa parte ci dessimo del "tu" affettuosamente e, da parte mia, sempre con grande deferenza, proprio per la stima che ti ho sempre portato per la tua rara integrità morale e la tua indiscussa onestà di cuore e di sentimenti.

Ci siamo casualmente conosciuti negli anni Settanta - mi piace ricordarlo in questa occasione in cui si cerca nella memoria la giustificazione al dolore - quando ti portai personalmente il mio primo articolo per "Polizia Moderna" che allora "colonnello" già dirigevi da par tuo, dal titolo "Il segreto bancario": tu lo apprezzasti e lo pubblicasti quasi subito; d'altro canto io potevo fornire una collaborazione soltanto di questo tipo avendo alle spalle un'esperienza bancaria iniziata a soli diciotto anni. Successivamente, però, ci ha unito il piacere del giornalismo perché fui chiamato a dirigere la rivista aziendale del Banco di Roma e, in qualche modo, abbiamo vissuto una vita lavorativa parallela.

Il nostro primo incontro ha segnato l'inizio di una vera e propria amicizia professionale, che tuttavia, strada facendo, è andata assumendo il carattere di un sodalizio umano basato sulla stima, sui sentimenti, sull'ardore civico e, giova ripeterlo, sulla grande passione per il giornalismo.

È durata un decennio la mia collaborazione a "Polizia Moderna", poi per motivi indipendenti dalla nostra volontà ci siamo perduti di vista fino a quando, un bel giorno, tu ormai "generale" in quiescenza, mi telefonasti per conoscere se ti avrei potuto "dare una mano" per "Fiamme d'Oro", rivista dell'Associazione Nazionale Polizia di Stato della quale ti stavi occupando con passione ritrovata e con indi-



scussa professionalità: accettai con riserva rammaricato dal fatto che il calo della mia vista non mi consentiva né di leggere né di scrivere come avrei dovuto. Tuttavia mi misi a tua completa disposizione per tutto quanto sarebbe stato possibile, nei limiti, fare nel senso da te desiderato. E infatti, purtroppo fino a ieri, dopo cinque anni di incontri più che altro telefonici, assidue sono state le nostre chiacchierate e molti i "pezzi" che portano la mia firma su "Fiamme d'Oro".

Oggi sono solo dinanzi alla "lettera 25" e mi sento orfano, perché non posso dialogare con te, proporti un argomento, chiederti se sia il caso di recensire un libro, pregarti di pubblicare quella relativa ad un mio libro. Sono solo e mi manca il conforto della tua parola, sempre suadente, sempre gentile e amica come poche. Ma certamente tu, mi comprendi, ascolti il mio cuore e interpreti i miei sentimenti, ma soprattutto sai che questi ultimi non sono quelli che non ho saputo esprimere in questa lettera ma quelli dell'animo.

Caro Franco, la morte ti ha ghermito quando nessuno se lo aspettava; né i tuoi amatissimi parenti, né i tuoi colleghi, né i grandissimi amici della tipografia Pubbliprint - che come abbiamo scritto a quattro mani stampa "Fiamme d'Oro" da ben vent'anni -, né chiunque ti abbia conosciuto e amato.

Restano però immortali fra noi le opere letterarie che hai lasciato ai posteri, dalle quali traspare la tua personalità moralmente intatta e civilmente ineccepibile: le tue adorate figlie e i tuoi carissimi nipoti sapranno conservarle soprattutto come testimonianza d'amore imperituro.

Ciao Franco. Ti vogliamo bene e preghiamo per te.

Ladislao Spinetti

FATTI E CURIOSITÀ

UNIONE EUROPEA

La Bandiera

Un drappo blu con 12 stelle gialle è la bandiera dell'Unione Europea. A differenza delle stelle degli USA, quelle europee non simboleggiano gli Stati aderenti. Le dodici stelle restano tali anche quando altri Paesi diventeranno membri dell'Unione.

Il numero dodici è dall'antichità relativo alla perfezione, all'equilibrio dello zodiaco, del cosmo (le dodici fatiche di Ercole, i dodici apostoli, i dodici mesi dell'anno, ecc.) e nei gli Stati dell'Unione, com'è per l'appunto nella bandiera degli Stati Uniti.

La bandiera viene sistematicamente esposta insieme a quella di ogni Paese dell'UE durante tutte le occasioni ufficiali nazionali ed internazionali e in Italia dal 1998 compare affianco al tricolore su tutti gli edifici pubblici statali e locali.

L'Inno

Dal 1985, l'inno ufficiale dell'Unione Europea è "L'Inno alla gioia" di Ludwig Van Beethoven, composta per il quarto movimento della sua nona Sinfonia.

La giornata d'Europa

La "Festa dell'Europa", si celebra il 9 maggio. In quella data del 1950, infatti, uno dei "padri fondatori", il ministro francese degli Esteri, Robert Schuman, propose di mettere in comune le industrie del carbone e dell'acciaio di Germania e Francia, cioè le risorse di allora più importanti dei due colossi militari e politici che per due volte, nell'arco di venti anni, si erano scontrate sul suolo europeo in due tragiche guerre mondiali, del 1914-18 e del 1940-45.

"WWW" COSA SIGNIFICA?

"World Wide Web", tradotto letteralmente "grande rete mondiale", comunemente abbreviato in *Web*, è il nome di un servizio che dà la possibilità di *navigare* nella rete Internet in tutto il mondo, venendo testo, grafica ed immagini in loro contenuti, grazie ad un particolare programma chiamato "browser".

Ideato e realizzato da un ricercatore inglese del Centro CERN di Ginevra, di nome Tim Berners-Lee, il simbolo WWW nacque quasi per gioco, agli inizi degli anni '90 per mettere in difficoltà i suoi colleghi i quali, in maggioranza "francofoni", usavano tradurre nella propria lingua francese tutti i termini tecnici ed informatici. Il nome scelto fu: World Wide Web risultando di difficile pronuncia da parte di persone di madrelingua francese ma che non avrebbe avuto molto senso tradurre. Sicuramente Berners-Lee non avrebbe mai immaginato quanto popolare sarebbero divenute queste tre semplici sillabe.

IL SATELLITE SUL CRUSCOTTO

Si sono composte e sono entrate nel linguaggio abituale, nuove sigle alle quali dobbiamo fare l'orecchio perché saranno sempre più di moda e saranno quelle che determineranno una semplificazione della vita, un mezzo per saperne di più o per essere più al sicuro.

Facciamo riferimento alla sigla *GPS*: ovvero un sistema di navigazione stradale. Il suo nome completo è: Global Positioning System (sistema di posizionamento globale), si tratta di un sistema che permette di sapere sempre, in qualsiasi momento, dove si

a cura di Salvatore Palermo

trova un determinato veicolo. In pratica sul mezzo si trova un ricevitore che dai satelliti, circa una trentina, riceve l'esatta posizione geografica. Una carta stradale digitalizzata, memorizzata su un Cd-Rom, permette la localizzazione del veicolo ed il migliore percorso per raggiungere un determinato luogo. Questo software consente l'inserimento di un indirizzo nel sistema, dopo di che, da una cartina stradale sul video oppure da una voce che indica ad ogni incrocio la direzione da seguire, si viene guidati a destinazione senza intoppi. È uno strumento che sta rivoluzionando il mondo dei trasporti ed ha mandato in pensione il vecchio ed indispensabile sestante.

Per ora vi è ancora qualche imprecisione, dovuta al fatto che tale sistema, nato per scopi militari, reca volutamente uno scarto d'errore che varia dai 30 ai 100 metri, scarto conosciuto e calcolato solo dall'utilizzatore finale del sistema, spesso mancano anche i paesi più piccoli o parti periferiche di località meno importanti. Le carenze ed imprecisioni presto saranno eliminate e riviste perché si è già notata l'innegabile utilità del GPS, soprattutto per districarsi nel traffico delle grandi città od evitare gli imbottigliamenti stradali dovuti ad incidenti o code interminabili.

L'ALIMENTARIUM SVIZZERO

Vevey, cittadina svizzera di 18.000 abitanti, stazione climatica di fama internazionale, posta sulla sponda sinistra del lago di Ginevra dove si specchiano come inveciate, nota non solo perché ha sede l'industria della Nestlé, ma anche per il suo "Alimentarium" o "Museo del cibo" creato nel 1978 tramite una fondazione della Nestlé stessa.

Scopo del Museo è quello di illustrare un percorso che racconti i concetti del mondo alimentare, passato e presente, attraverso tre principali sezioni:

- "Dal sole al consumatore" fa conoscere le varie tappe della catena alimentare che vanno dal flusso di energia e materia derivanti dal sole, dall'aria e dal terreno sino a raggiungere le piante, gli animali e gli uomini con illustrazione dei bisogni energetici del corpo umano ed i nutrienti di tutti gli alimenti base;
- "Il pane degli altri" tratta alimenti base per una gran parte dell'umanità, quali il grano, riso, miglio, granturco e la patata ed il loro utilizzo nella preparazione del cibo di tutti i giorni nelle varie comunità del mondo con ricostruzioni di luoghi dove l'alimento si prepara, lo si mangia, lo si conserva, sino alla trasformazione dei prodotti in cibo.

La terza sezione del Museo è forse il settore più interessante che tratta un percorso storico, dal medioevo ai giorni nostri, dedicato a "La storia del pane", che evidenzia tutta la transizione del cibo, da un'Europa agricola ad una industriale. Da una serie di pasti medievali poveri, fatti soprattutto di zuppe, verdure, frutta, pesce, pollame e pane si è giunti in un'epoca in cui i paesi industriali scoprono e conquistano il mondo con la loro gastronomia che è fatta anche di trasformazione, conservazione, commercio e preparazione del cibo. Tutto ciò viene fatto conoscere al Museo svizzero tenendo conto anche del contesto economico e socio-culturale di ogni paese.

Una sezione particolarmente attraente è dedicata anche ai bambini, considerato un autentico capolavoro di didattica che unisce contemporaneamente informazione e gioco ed una cucina laboratorio su misura dove con l'ausilio di personale esperto imparano a preparare pasti completi da mangiare sul posto.

Torino - 17-19 ottobre 2002

150° Anniversario della Fondazione della Polizia di Stato

Nell'intento di chiudere con una manifestazione Nazionale ANPS a Torino le celebrazioni della ricorrenza del 150° anniversario di costituzione della Polizia Italiana, la Sezione torinese e il Centro Studi e Ricerche sulla Storia della Polizia di Stato, hanno promosso e realizzato varie iniziative, che si sono svolte dal 16 al 19 ottobre, e costituite da una mostra, da un convegno storico, dalla realizzazione di una serie di cartoline commemorative, con annullo speciale delle Poste Italiane.

Il giorno 18 ottobre 2002, si è svolto il Consiglio Nazionale ANPS.

Le manifestazioni hanno avuto sede negli storici e suggestivi locali del Circolo degli Artisti di Torino nel Palazzo Granari della Rocca.

La mostra ideata e realizzata dal Direttore del Centro Studi Paolo Valer con il contributo del gruppo di lavoro della Sezione Torinese dell'ANPS encomiabile coordinato dal Vice Presidente Nicolò Seminara ha esposto pregevoli cimeli provenienti da musei quali la Sala Storica del V Reparto Mobile, l'Archivio di Stato di Torino, il Museo Nazionale d'Artiglieria, il Museo di Anatomia Umana dell'Università di Torino, dalle biblioteche civiche della città di Torino, ma anche da raccolte private quali la prestigiosa collezione d'armi di Giorgio Pierrot. Un notevole contributo è stato offerto dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno con diversi manichini con uniformi della Polizia dal 1852 al 1900.

Il percorso di vista caratterizzato da numerosi e importanti documenti ha illustrato l'evoluzione della Polizia, prima piemontese e poi italiana. Nell'esposizione di alcuni documenti, si è voluto anche evidenziare come, a seguito della libertà di stampa, della nascita dei giornali, della pubblicazione di studi critici, concomitanti alla celebrazione pubblica dei processi, dal 1848, si veniva a creare un nuovo sfaccettato e complesso rapporto tra il pubblico dei lettori e i fatti criminali, compreso un dibattito sull'organizzazione e sull'efficienza degli apparati di repressione del crimine. È stata documentata la nascita, prima in Piemonte e poi in Italia, di una letteratura popolare dedicata alla descrizione di rari fatti criminali ed a romanzi a puntate con protagonisti poliziotti, investigatori e criminali.

Da sottolineare che in quest'occasione è stata esposta la copia originale manoscritta della legge 11 luglio 1852, nella duplice versione in italiano ed in francese, destinate agli abitanti della Savoia, con le firme autografe del re Vittorio Emanuele II, del ministro dell'interno Alessandro Pernati di Momo e d'altri componenti del governo dell'epoca.

Quest'importantissimo documento, proveniente dall'archivio di Stato di Torino, rappresenta concretamente l'atto di nascita dell'attuale Polizia di Stato, ed è stato, nell'occasione, per la prima volta esposto al pubblico.

Alla cerimonia di inaugurazione della mostra, cui hanno

partecipato il Direttore dell'Ufficio Interregionale della Polizia di Stato del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, Dirigente Generale liv. "b" dottor Umberto Negro in rappresentanza del Signor Capo della Polizia Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, dal Presidente Nazionale ANPS Ten. Gen. Umberto Ennio Girolami, dal Questore di Torino Dott. Alessandro Ferini accompagnato da moltissimi Funzionari e personale della Polizia di Stato in servizio nella Provincia di Torino ha espresso vivo entusiasmo per la manifestazione.

Il Dott. Umberto Negro, nella sua allocuzione ha plaudito all'originale manifestazione, esternando l'attenzione che il Capo della Polizia ha avuto per l'importante celebrazione torinese, quindi, con gesto simbolico, ha posto la legge istituita nella bacheca centrale dell'esposizione che era contornata dal medagliere Nazionale ANPS e dalle bandiere delle Sezioni ANPS del Piemonte e idealmente "vigilata" da un manichino in uniforme da Tenente del Corpo delle Guardie di P.S. in uniforme del 1852 e da un altro raffigurante un'agente donna della Polizia di Stato.

Il 19 ottobre 2002, alle ore 9, sempre presso il Circolo degli Artisti, si è tenuto il Convegno storico "La Polizia di Stato nel Risorgimento italiano".

I lavori sono stati aperti con il saluto alle autorità presenti.

Il dottor Adriano Cerardi, socio benemerito della Sezione ANPS di Torino e consulente del Centro Studi, è stato il moderatore del convegno, aperto dalla relazione della dottoressa Silvia Baleno, ricercatrice afferente al Centro Studi: "Torino 1848-1852: gli esordi della Amministrazione di Pubblica Sicurezza".

La relatrice ha ricordato come la concessione dello Statuto Albertino (4 marzo 1848) fu un evento di grande portata che impose di riconsiderare gli assetti istituzionali, lo spirito delle leggi e soprattutto i rapporti tra autorità e cittadino. S'impondeva un ordinamento della pubblica sicurezza in chiave liberale, perché l'opinione pubblica, era ancora fortemente condizionata dal ricordo della polizia dell'assolutismo, e richiedeva modifiche radicali.

Queste furono attuate con il Regio Decreto n. 798 del 30 settembre 1848, che sancì la nascita dell'Amministrazione di Sicurezza Pubblica. La dottoressa Baleno, nella sua applaudita esposizione storica ha illustrato, soffermandosi anche sui commenti dei giornalisti dell'epoca, il successivo travagliato iter parlamentare per l'approvazione sia della legge di pubblica sicurezza, con approvazione di provvedimenti provvisori di durata limitata, sia dalla legge che intendeva riorganizzare l'Amministrazione di Sicurezza pubblica del 1848 e creava il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Questa legge, promulgata l'11 luglio 1852, segnò la nascita della Polizia Italiana.

Ha successivamente preso la parola il dottor Antonio Laurito, Dirigente Superiore della Polizia di Stato e respon-

sabile del Settore Storico del Dipartimento della P.S., per esprimere il suo apprezzamento per l'iniziativa e illustrare gli indirizzi di ricerca attualmente seguiti dal suo ufficio.

La relazione del dottor Donato D'Urso, Vice Prefetto di Alessandria, intitolata "Quattro Piemontesi a capo della Polizia Italiana", si è soffermata sulle figure di Giovanni Alfazio, Bartolomeo Casalis, Ottavio Lovera Di Maria e di Giacomo Vigliani.

Il dottor D'Urso, partendo dalle biografie dei quattro personaggi, ha condotto una seguitissima analisi delle forze di polizia italiane nella seconda metà del XIX secolo e nel primo ventennio del XX secolo con rigore scientifico, ravvivando l'esposizione con alcuni gradevoli aneddoti storici.

Dopo i brevi interventi del professor Milo Julini e di Paolo Valer, rispettivamente coordinatore scientifico e direttore del Centro Studi, ha preso la parola il Procuratore Generale dottor Giancarlo Caselli, che ha ricordato, con l'usuale chiarezza, episodi e personaggi dei suoi esordi torinesi come sostituto procuratore. Nel corso del seppur breve intervento, il dottor Caselli ha espresso parole di sincero ringraziamento alla Polizia di Stato per l'impegno e professionalità dimostrata nell'attività istituzionale.

L'Assessore alla Cultura della Regione Piemonte, dottor Giampiero Leo, nell'ultimo intervento della giornata, ha espresso vivo plauso alla manifestazione celebrativa, ponendo l'accento all'alto valore storico culturale dei suoi contenuti e rinnovando la disponibilità della Regione Piemonte nelle attività che l'Associazione e il Centro Studi porranno in essere nel futuro.

Una folta ed attenta platea ha partecipato al convegno: tra gli ospiti illustri Sua Eccellenza Reverendissima fra Angelo Chiastellaro del Sovrano Militare Ordine di Malta, il Questore di Torino dottor Fersini, il dottor Roberto Guerri Dirigente del Reparto Mobile di Torino apprezzato studioso della storia della Polizia, il Comandante Provinciale del Corpo dei Carabinieri, il Comandante Regionale dell'Amministrazione Carceraria, mons. Peradotto in rappresentanza dell'Arcivescovo di Torino S.E. il Card. Poletto, il cappellano territoriale della Polizia di Stato per il Piemonte e la Valle d'Aosta mons. Crivellari, il Dirigente del Compartimento della Polizia Stradale Dirigente Superiore dottor Trapuzzano, il 1° Dirigente della Polizia di Stato Mirizzi, il Dirigente Superiore ing. Moricca, Dirigenti Generali della Polizia di Stato in quiescenza.

Il Vice Presidente Nazionale ANPS cav. uff. Luigi Russo

con il consueto calore e attenzione ha espresso vivo plauso all'iniziativa. La delegazione era completata dal Segretario Generale Michele Paternoster e da numerosi consiglieri nazionali.

Presente a tutti i momenti celebrativi, come di consueto, il Vice Questore dottor Pierluigi Leone, rappresentante dell'Amministrazione per la Sezione di Torino.

La Sezione di Milano è intervenuta in forze con il suo

Presidente il Gen. De Benedictis.

Adesioni e partecipazione da moltissime Sezioni ANPS del resto d'Italia che hanno caratterizzato positivamente la riuscita della manifestazione.

Al termine dei lavori, il Presidente della Sezione di Pinerolo il rag. cav. Luigi Greco, ha ricevuto per così dire il testimone in vista della prossima manifestazione a carattere nazionale prevista per il maggio 2003, che il Centro Studi unitamente a quella Sezione ha programmato di organizzare.

A corollario delle celebrazioni la Sezione e il Centro, ha realizzato una serie di cartoline commemorative del centocinquantesimo anniversario della

Polizia di Stato a tiratura limitata con la collaborazione di un gruppo

d'insigni pittori, Giacomo Soffiantino, Carla Parsani Motti, Elisabetta Viarengo Miniotti, Sergio Saccomandi, Domenico Musci, Guido Giordano, Piero Ferrogia e Adriano De Grazia.

Quest'iniziativa, presentata alla stampa il giorno 16 ottobre presso la Questura di Torino, ha visto la partecipazione degli artisti, alla presenza del Questore Presidente Nazionale ANPS Tenente Generale Girolami, del Vice Presidente Seminara, accompagnato da una folta delegazione di consiglieri e soci torinesi, funzionari e personale della Polizia.

Il giorno 18 ottobre 2002, sempre presso il Circolo degli Artisti, è stato allestito un ufficio postale mobile ove collezionisti e ospiti hanno potuto acquistare le cartoline affrancate con il francobollo emesso per il 150°

Anniversario della Polizia di Stato e l'annullo speciale delle Poste Italiane fatto eseguire dal Centro Studi per questa manifestazione e realizzato graficamente da Giorgio Fulcheri Vice Sovrintendente della Polizia di Stato e prezioso collaboratore del Centro Studi.

Nell'organizzazione di tutte queste iniziative va il plauso sincero ai soci della Sezione Torinese dell'ANPS al suo Vice Presidente comm. Nicolò Seminara, al dott. Cosimo Semeraro all'inesauribile Piero Giacobelli Consigliere Nazionale, a tutti quei colleghi in quiescenza ed in servizio che si sono prodigati in modo anonimo, ma con una grande devozione agli ideali dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato.



“Monbueno 2002”

Gruppo Protezione Civile Sezione di Ivrea Unità cinofila

Si è conclusa brillantemente l'esercitazione "Monbueno 2002" che ha visto una ventina di unità cinofile impegnate per tre giorni in ricerca di persone disperse nei boschi della zona. Il compito delle unità cinofile da Soccorso, infatti, è quello di cercare persone disperse in ambiente montano. In genere si tratta di funghi ed escursionisti, ma è consistente anche la percentuale di gente che vive in montagna. Quest'attività di soccorso ha assunto negli ultimi anni particolare importanza, specialmente da quando l'escursionismo è diventato un fenomeno di massa.

Per "Monbueno 2002", sono convenuti a Borgofranco di Ivrea (TO) gruppi cinofili di diverse regioni d'Italia.

All'esercitazione hanno partecipato le Associazioni "Venexiane" e "Concordiese" di Venezia, dei gruppi

"Franciacorta" di Brescia, "Le mura" di Piacenza, "Ucs" di Cagliari, "Cfucs" di Moncalieri (TO) e quella dell'ANPS Sezione di Ivrea. Nei tre giorni di durata dell'esercitazione, le unità cinofile si sono esercitate nella ricerca dei "finti dispersi" su diverse piste elaborate sulla collina di Montebuono e nei boschi attorno al Lago Nero in territorio di Borgofranco.

L'esercitazione si è conclusa con una ricerca particolare e molto spettacolare in un canale di irrigazione: il "finto disperso", infatti, era immerso nell'acqua e impigliato sotto ad un ponticello. Il cane se interviene quando la traccia non è inquinata da altri odori, con il suo fiuto può rapidamente localizzare il disperso e quindi garantire un'operazione di recupero celere. Il lavoro delle unità cinofile da ricerca in superficie si svolge essenzialmente su due realtà: il cono di odore emesso

dal disperso in stato di immobilità e la pista odorosa lasciata da persone che vagano. Il "cono" è un'emissione stabile che un cane percepisce a favore di vento, fino a 300 metri. La pista, per un cane preparato, resta in condizioni ottimali per circa 12 ore. In ogni circostanza, comunque, è fondamentale il rapporto con il conduttore, poiché quest'ultimo deve sapere interpretare i segnali che il proprio cane manifesta.

*Il Presidente
Isp.re Superiore
S.U.P.S.
Ermanno Rieti*



UN OMAGGIO AGLI EROI DI EL ALAMEIN

20 OTTOBRE 2002

Su iniziativa della Sezione ANPS di Bussoleno, dopo mesi di preparativi, grazie anche alla collaborazione dell'Associazione Marinai d'Italia e di altre associazioni d'Arma e combattentistiche presenti sul territorio della valle Susa, si è finalmente concretizzato quel desiderio di portare la "Valle Susa" nel deserto di El Alamein, per ricordare e onorare, chi sessant'anni fa, senza chiedersi il perché, nella consapevolezza di compiere il proprio dovere, sacrificò la sua giovane vita per fedeltà alla patria, battendosi fino all'estremo limite umano e le migliaia di caduti sono la testimonianza che nessuno indietreggiò di fronte al proprio dovere.



Le divisioni, Folgore, Ariete, Littorio, Bologna, Pavia, Brescia, Trento e Trieste, e tutti gli altri reparti non indisionati, combatterono in modo tale che ancora oggi, a distanza di 60 anni, indicano e testimoniano alle generazioni future il senso del dovere e dello Stato anche nelle condizioni più difficili ed ingrate.



Facevano parte della comitiva, le Ass. d'Arma e combattentistiche dei Carabinieri, Alpini, Marinai, Paracadutisti e della Polizia di Stato, oltre a numerosi reduci e combattenti della guerra d'Africa Settentrionale. Inoltre, vi erano anche, rappresentate le Istituzioni, in forma ufficiale, la Comunità Montana Alta Valle Susa e il Comune di Salbertrand.

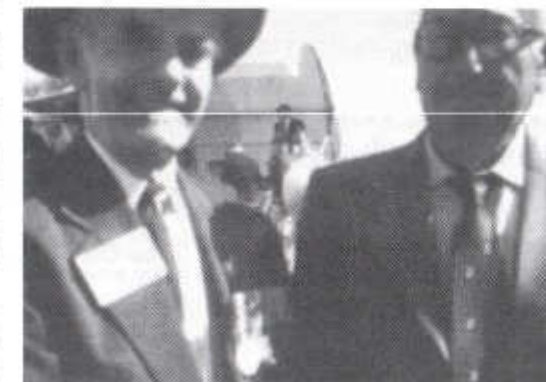
L'iniziativa, si è potuta fregiare dell'onore di essere patrocinata, dalla Regione Piemonte, dalla Provincia di Torino, dalle Comunità Bassa e Alta Valle Susa, dai Comuni di Bussoleno, Susa, Giaveno, Salvertran e Oulx.

*Il Presidente della Sezione
Carlo Giordano*

La storia di due combattenti che si ritrovano: un italiano e un australiano Sessant'anni dopo, l'abbraccio di due ex nemici

Il pellegrinaggio ad El Alamein, oltre alla toccante celebrazione, vissuta quasi con le lacrime agli occhi da tutti i partecipanti, ha riservato al gruppo "Valle Susa" un piacevole quanto commovente incontro fra due ex nemici un italiano, Roberto Carello, cl. 1920, residente a Sant'Ambrogio, combattente in Africa Settentrionale del reparto autonomo non indisionato, che assediata Tobruk, che ha voluto essere partecipe di questo pellegrinaggio, per poter rivivere quei terribili giorni in quell'arido deserto, e un combattente australiano dell'VIII armata inglese, che difendeva la roccaforte di Tobruk. Descrivere il commovente incontro non è facile; Resta la testimonianza di chi ha assistito

a questo casuale incontro, l'italiano senza la sua divisa o il cappello da combattente, quindi non individuabile a vista come ex, e l'Australiano indossante il suo tradizionale copricapo, e medaglie varie, che si incontrano per caso sulla scalinata del sacrario, e guardandosi negli occhi, scatta un qualcosa che li



porta a riconoscersi come nemici di ieri, quando si fronteggiavano, uno contro l'altro, nella consapevolezza di compiere il proprio dovere di combattenti e di fedeltà verso quella "Patria" che li aveva chiamati.

Anche se, non riuscivano a comprendersi, nel parlare in lingua diversa, scattò, in modo istintivo l'abbraccio commovente.

Le campane suonavano a festa

di Paolo Staffolani

Lungo la strada che da Serravalle del Chienti si dirige verso Muccia, superate di poco le case di Bavareto, ha luogo una deviazione che, contrariamente alla via di comunicazione principale che scende costeggiando il fiume alla volta di Muccia, sale verso Gelagna Alta, arriva a Collelungo e finalmente si getta in discesa verso Morro, piccola frazione di case colorate che si snodano ai lati della strada.

In fondo alle case, dopo la fonte in cui il paese si è per tanto tempo ritrovato per la pulizia dei panni propri e per dare una mano di bucato anche agli altrui, dopo la scuola che fu costruita negli anni '60 al culmine dell'abbandono delle campagne da parte dei contadini attratti dal miraggio delle città, alla fine di un vialetto di tigli, sorge la chiesa.

Il viale, segnato da una vecchia croce e delimitato da cespugli di bosso, va incontro alla facciata della chiesa e si trasforma sul lato destro, davanti alla casa parrocchiale che fa tutt'uno con la chiesa stessa, in un piazzale metà ghiaioso e metà coperto d'erba.

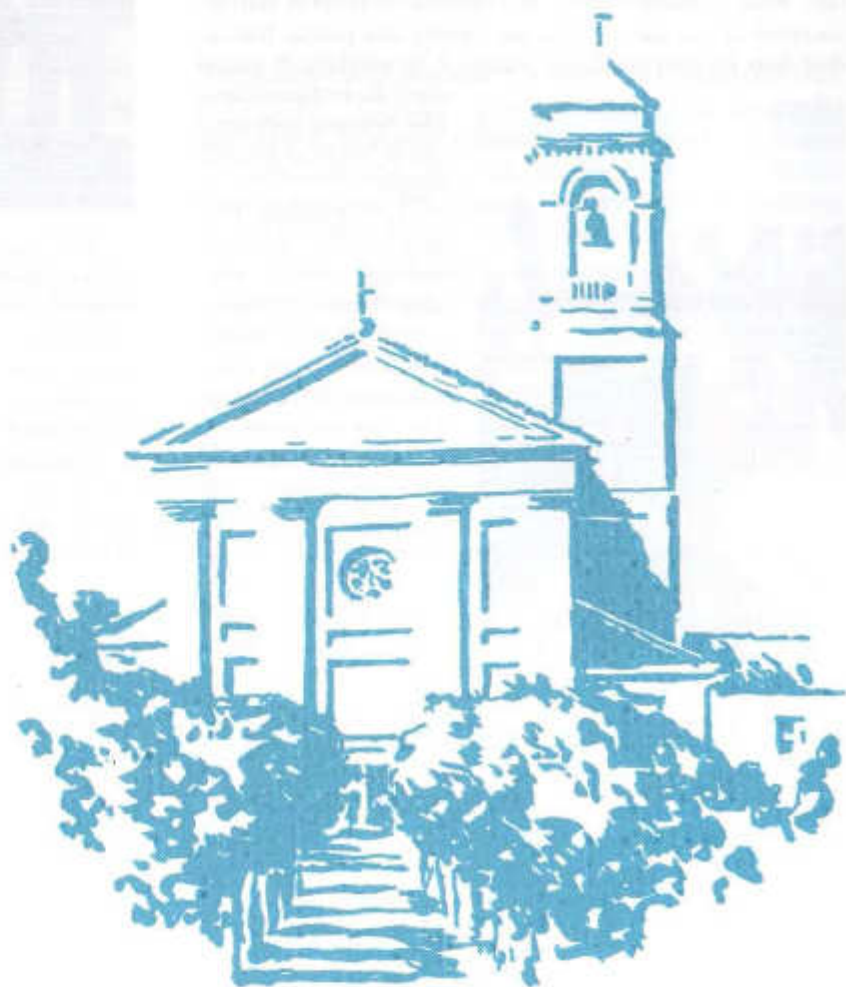
Appoggiato allo sportello della macchina, mi sono affacciato su quel piazzale al rientro da uno dei numerosi spostamenti tra l'Umbria e Civitanova Marche, città in cui vivo ormai da 26 anni.

Ho immediatamente provato la soddisfazione che si ha nel tornare a casa e mi sono fermato a guardare, sono stati tagliati da almeno dieci anni, i glicini che facevano da cornice alle due porte di ingresso.

Ero tornato a casa tantissime altre volte a cominciare dall'età dell'asulo, ogni giorno durante gli anni del liceo che avevo frequentato nella vicina Camerino, quasi ogni settimana durante gli anni dell'università, ogni giorno di nuovo quando, studente all'ultimo

anno e appena medico, frequentavo l'ospedale e prestavo le prime incerte cure a quanti riponevano in me, nonostante la pochissima esperienza, un briciolo di fiducia; fiducia che per la maggior parte era data in nome e per merito di Don Domenico, il parroco, e di Maria, la semplice sorella e perpetua dei quali ero il nipote.

Le campane suonavano a festa mentre, con i calzoni alla zuava e le scarpette infangate dal correre lungo lo stradone che dal camposanto porta verso la casa parrocchiale, mi arrampicavo per la salita prece-



dento mamma e vedendo infine realizzarsi la promessa attraverso la quale i genitori mi convincevano a qualche piccola faccenda domestica "se ubbidisci andiamo da zia Maria, a Morro, per le festa di San Giuseppe".

Le campane suonavano a festa la domenica mattina quando, sprofondato nel letto nel quale nelle sere d'inverno mettevano il "prete" mentre l'acqua si ghiacciava nel catino, mi svegliai felice per il posto di chierichetto alla messa che zio don Domenico celebrava con la voce gracchia, felice per il profumo d'incenso della sagrestia e per le tagliatelle cotte sul paiolo che destava in me grande curiosità non riuscendo a capacitarmi di come potesse essere tanto lucido e dorato all'interno e altrettanto nero e fuliginoso all'esterno.

Lenti, con cadenze stabilite dalla tradizione canonica, erano i tocchi che scandivano il mezzogiorno ed il tramonto e mesti quelli che accompagnavano il tragitto verso il cimitero allorché gli uomini si davano il cambio per portare la bara a spalla ed io mi appendevo con tutta la forza alla corda della campana partecipando così all'ultimo viaggio al riparo della sagrestia che mi sembrava di aver meno paura.

Le campane suonavano a festa quanto, sedicenne, salivo l'incerta scala di legno fino in cima al campanile spinto dal desiderio di vedere all'opera il "maresciallo", il vecchio che teneva la campana grande roveciata per un tempo che sembrava lunghissimo mentre il suo compagno si sbizzarriva, con le campane piccole, in armoniose nenie, corona ai rintocchi della campana principale.

Erano stati piantati dal nonno i castagni selvatici, e tuttora danno ombra al prato, non appena la famiglia si era trasferita da Cessapalombo a Morro nel novembre del 1946, giusto un mese prima ch'io nascessi; e il nonno era morto che avevo quattro anni appena e non so più se il ricordo dei suoi baffi folti e del mantello militare che, aveva riportato dalla guerra, testimone delle gelide notti di combattimenti ad Asiago, è reale o sono state le poche fotografie di famiglie ed i racconti attorno al fuoco a creare l'immagine che ancora vedo quando parlo di lui.

Le porte di casa consentivano sufficiente passaggio d'aria anche da chiusa e il vento, che si infilava nelle fessure e accompagnava fischiando il rosario che recitavamo accanto al fuoco, rendeva più vivo il calore del camino mentre fuori le stagioni procedevano scandendo il passare del tempo che agli anziani portava la consolazione dei figli e dei nipoti mentre a questi riservava visioni di avvenire ben diverse da quelle che, al momento, era possibile immaginare in un paese che sembrava troppo piccolo per garantire completezza alla vita. E sull'onda di quei sogni i ragazzi d'allora se ne andavano appena potevano attratti dal luccichio delle città dove gli incontri sarebbero stati più facili e incogniti, dove il lavoro avrebbe procurato le soddisfazioni nella speranza delle quali si affrontavano le fatiche della scuola.

Suona ancora la fisarmonica lungo la strada di Casale mentre, seguendo l'insegnamento e l'esempio delle Suore che a tutti noi davano i primi elementi del vivere, andavamo cantando a far visita a Bernardo, meno fortunato e disteso sull'indistruttibile letto all'ombra dell'androne; e suona ancora come durante le festuciole di allora, con le melodie lamentevoli di "ora sei rimasta sola" o di "che sarà" canzone marchigiana che a tutti noi piaceva pensare fosse dedicata dall'autore alla vicina Camerino.

Riconosco ancora il motore della 500 Guzzi e della Topolino di Don Domenico mentre rallentavano la corsa per immettersi nel viale della chiesa all'ora di cena e nonna correva a mettere la minestra, tenuta al caldo, in tavola.

Vedo distintamente Maria, con la gonna svolazzante di soddisfazione, alla guida della sua vespa in tempi in cui la maggior parte degli uomini andava ancora a piedi; la seguo mentre attraversa le strade bianche di Palente, le corro incontro mentre arriva nella casa di Perito dove vivevo bambino, salgo e mi aggrappo a lei per le brevi gite che mi poteva offrire, felice avanguardia di quel progresso che negli anni '50 si affacciava lentamente alle case di ciascuno di noi. E con indicibile nostalgia la rivedo mentre le davo il braccio guidando i suoi passi incerti alla ricerca dei gatti, ancora capaci di suscitare in lei qualche sensazione per averli tenuti sempre amici, quando non le fu più possibile esprimere, se non con qualche improvviso pianto, alcuno dei sentimenti che avevano accompagnato la sua semplice vita, un insieme di abnegazione e serenità che aveva additato, senza mai esserne consapevole, a quanti avevano avuto modo di vederla vivere.

Ho camminato lungo il viale, ho cercato le galline che non abitano più la casetta a lato della chiesa, mi sono avvicinato al pozzo chiuso e abbandonato, non ho trovato i vasi di gerani che in estate facevano corona al prato, ho frugato le tasche alla vana ricerca delle chiavi di casa, ho bussato ripetutamente.

Mi sono venute incontro, attraverso la porta chiusa, le montagne di Fiastra conosciute nel primo esercizio della professione, gli squilli notturni del telefono e le movimentate corsie degli ospedali, il saluto degli infermieri e l'abbraccio dei malati, il pianto e il sorriso dei figli, le vecchie amicizie e le nuove, l'addio di quanti avevano dato in qualche modo forma alla spensieratezza della mia adolescenza e la fatica di chi ha deciso di aiutarmi a dare costruzione alla vita.

A pochi chilometri di distanza, nei pressi della casa che una volta fu un mulino, in fondo ai campi risalendo i quali infangavo per la festa di San Giuseppe le scarpette nuove, Don Domenico e Maria dormono uniti per sempre nell'unica tomba così come avevano vissuto, per quasi quarant'anni, nella casa di Morro a fianco della chiesa, in fondo al viale di tigli.

Una rivolta che da Palermo si estese a tutta la Sicilia

I VESPRI SICILIANI

La scintilla che accese l'incendio scoccò il martedì di Pasqua del 1282. Il Risorgimento nazionale interpretò l'insurrezione come l'ansia dell'Italia di diventare una, libera e indipendente. Giuseppe Verdi la esaltò nella sua celebre opera.

di Francesco Magistri

La rivolta contro la dominazione francese di Carlo d'Angiò esplose violentissima in Palermo una sera festiva del 1282. Nondimeno, restringere l'evento al d'Angiò, che i siciliani certamente odiavano, sarebbe semplicistico. Per comprendere meglio i fatti occorre collocarli nel quadro storico in cui essi avvennero. È quel che faremo in necessaria sintesi in armonia con le possibilità concesse dallo spazio.

La Sicilia, terra calante dalle tradizioni civili secolari, sia con i Normanni, sia, soprattutto, con i loro "successori" germanici della dinastia sveva degli Hohenstaufen e, in specie, sotto il grande Federico II, avevano goduto di un lungo periodo di splendore. Più che suo padre Enrico, Federico II (nipote del famoso Federico I, detto il Barbarossa) considerava il meridione d'Italia, e la Sicilia in particolare, la perla del suo Impero. Fiorirono sotto di lui i commerci, le scienze, le arti e le lettere. Palermo fu sede della celebre Scuola Poetica Siciliana, di cui l'imperatore stesso, entusiasta mecenate, fece parte. Egli, inoltre, fondò l'Università di Napoli e fece sorgere costruzioni architettoniche di prim'ordine, tra le quali quel Castel del Monte, presso Andria, che, fra l'altro, rivive nella moneta unica europea, per l'Italia nell'Euro da un centesimo. Fu, però, Federico II un monarca di spirito fieramente indipendente.

Venuto a contrasto con il Papa, allora Gregorio IX (quell'Ugolino dei Conti di Segni, già, da Cardinale, protettore del neonato Ordine francescano), venne per

ben due volte scomunicato a causa di "scorrettezze" da lui commesse verso la Chiesa, sulle quali, sempre per la tirannia dello spazio, non potremo dilungarci. I contrasti si acuirono ancor più con il successore di Gregorio IX, Innocenzo IV, che tacciò la dinastia degli Hohenstaufen d'essere nientemeno che una "razza di vipere". Tra l'altro, proprio Federico fu l'anticipatore del partito ghibellino, contrario al Papa, in opposizione a quello guelfo, favorevole al pontefice. Fu, peraltro, Federico II a sconfiggere l'esercito della Lega Lombarda a Cortenuova (1237), minacciando da vicino l'indipendenza territoriale della Chiesa. A proposito delle due fazioni, diremo, en passant, che esse sono italianizzazione di nomi tedeschi: **Welfen** (guelfi), casa cui apparteneva Enrico di Baviera - sostenuto dal papa - nella guerra di successione germanica proprio contro gli Svevi; **Weiblingen** (ghibellini) dall'omonimo castello degli Hohenstaufen nel Württemberg; parole che, però, nel nostro paese presto assunsero sfumature diverse, ad es. in Firenze.

Morto Federico II a Castel Fiorentino, presso Lucera, il 13 Dicembre 1250, gli successe Manfredi, suo figlio naturale.

Manfredi non fu che un astutissimo usurpatore, in quanto assunse il potere subito dopo la scomparsa di Federico non solo in nome del fratello Corrado IV, legittimo successore, che sarebbe però morto quattro anni dopo, ma anche in nome del figliolo di costui, Corradino, ovviamente unico valido pretendente all'Impero.



Senonché, in considerazione della giovanissima età di questi, egli - così proclamò - se ne era assunto la tutela per cedergli il trono al raggiungimento della maggiore età. Chiacchiere. Manfredi continuò imperterrita per la sua strada e nel 1258 si fece incoronare re di Sicilia a Palermo. La politica di Manfredi, una continuazione di quella antipapale di Federico II, presto portò alla sua scomunica. Egli influì fortemente sulla fazione ghibellina nell'Italia centrale e settentrionale. I guelfi lo contrastarono aspramente, muovendogli infine guerra, ma, nella battaglia di Montaperti ne furono inesorabilmente sconfitti.

La scomunica - bisogna sottolinearlo - non era affatto cosa da poco. Per suo effetto, i cristiani erano esonerati dall'obbedienza a un monarca scomunicato. Anche se i sovrani svevi sembrarono non tenerne conto, le conseguenze per loro non furono per niente tenui.

Ora entra in azione Carlo d'Angiò. Fu il papa stesso a chiedere il suo intervento contro gli Hohenstaufen. A Carlo, signore di Provenza e fratello del re di Francia Luigi IX, non parve vero. Discese con un forte esercito in Italia e affrontò Manfredi, battendolo il 26 Febbraio 1266, nella battaglia di Benevento.

Carlo, dunque, è il nuovo re di Sicilia e, come primo provvedimento, trasferisce la capitale da Palermo a Napoli. Tramonta, così, il regime svevo e inizia quello dei d'Angiò.

A questo punto entra in azione Corradino (il famoso Corradino di Svevia e ultimo rampollo degli Hohenstaufen), giovinetto pronto a vendicare Manfredi. Scese anch'egli in Italia ed affrontò l'esercito francese di Carlo a Tagliacozzo, ma nella battaglia trovò inesorabile sconfitta. Rifugiatosi a Roma e, quindi, ospitato nel castello di Astura dal patrizio Frangipane, questi lo consegnò a tradimento ai francesi del d'Angiò che gli dava-

no la caccia. Carlo, per... precauzione, lo fece decapitare a Napoli. Si narra (ma è una leggenda, alimentata anche da una nota poesia di Alardo Alardi) che, nel momento di salire al patibolo, Corradino lanciò alla folla un guanto di sfida ai nuovi padroni, un guanto, prodromo dei Vespri Siciliani, raccolto - si racconta ancora - da un medico salernitano, Giovanni da Procida, che incontreremo più avanti.

Carlo d'Angiò, ormai, è l'uomo del Pontefice e, per esteso, il difensore della Chiesa. E, tuttavia, il suo è il comportamento

dell'astuto politico, che della Chiesa stessa si fa strumento per la sua innata brama di conquiste territoriali e di gloria.

Egli aveva già in mano città e piazzeforti dell'Italia settentrionale: in Piemonte, il Colle di Tenda, Cuneo, Alba, Cherasco, Savignano, Mondovì, Alessandria e Torino; in Lombardia e in Emilia, tra altre, Cremona, Mantova, Parma, Piacenza e Modena. La Chiesa, inoltre, lo nomina Senatore di Roma, il che vuol dire governatore effettivo non solo dell'Urbe, ma dello Stato. Non bastasse, il Papa invia Carlo come "Paciere Generale" in Toscana e il d'Angiò, in questa importante regione, si fa eleggere podestà di Firenze, di Prato, di Pistoia e di Lucca. E poiché - nota l'illustre storico Corrado Barbagallo - lo stesso Impero tende ora a disinteressarsi dell'Italia, re Carlo assume nientemeno che il titolo di "Vicario Imperiale". Il che, per il vero, disturba il Pontefice, che poi, però, finisce per accettarlo, convinto dal monarca esser tale titolo uno strumento ideale per la miglior difesa della Chiesa.

Ma Carlo d'Angiò non si accontenta di un così incredibile strapotere: egli guarda, bramoso, all'Impero bizantino, ora retto dai Paleologi e considerato, per la sua debolezza, di non difficile conquista.

Il regime instaurato dal nuovo re è oppressivo al limite della sopportabilità. "La resistenza della nobiltà e delle popolazioni indigene - nota il già citato Barbagallo -, l'ingordigia dei nuovi arrivati, che considerano l'impresa (la calata nel meridione d'Italia - n.d.a. -) come una nuova crociata, nella quale sia lecito attingere una ricchezza mai posseduta; il bisogno enorme di denaro, da parte del re, tenuto a compensare largamente i fedeli che lo hanno accompagnato nell'incerta avventura e che vagheggia nuove gigantesche imprese (appunto la con-

quista di Costantinopoli – n.d.a. –) sboccano in uno sfruttamento finanziario durissimo e sistematico, cui, neanche nel fitto delle sue molteplici guerre, Federico II aveva osato dar mano”.

Carlo d'Angiò diffidava dei siciliani: probabilmente per la avversione che leggeva loro in viso e perché sentiva rumoreggiare sotto i suoi piedi il brontolio d'uno non impossibile rivolta. Ad esempio, aveva in uggia, anzi temeva le feste popolari che registravano il concorso di troppa gente, la quale, chissà, forte del numero, poteva esser tentata di alzar la testa. Certo, i francesi e coloro che li appoggiavano si comportavano da padroni, anche se molti di loro fraternizzavano fino a sposare donne siciliane e a metter su famiglia.

In questo clima – siamo nel 1282 - Carlo d'Angiò iniziò i preparativi per l'attacco all'impero bizantino, che si concluse con l'allestimento di una poderosa flotta e di un fortissimo corpo di assalto. La spedizione era pronta a salpare dal porto di Messina – era il 7 di Aprile –, quando giunse al re, dopo diversi giorni stante l'obiettivo precarietà delle vie di comunicazione, la notizia della rivolta palermitana. Questa era esplosa la sera del 31 Marzo, un martedì di Pasqua.

I palermitani solevano festeggiare tra loro le feste pasquali con grande entusiasmo a partecipazione soprattutto presso la chiesa di Santo Spirito, da essi particolarmente venerata.

Abbiamo già detto che poco garbavano al regime gli affollamenti. Sicché, quel giorno, il servizio, oggi diremmo di ordine pubblico, era svolto da 200 soldati francesi bene armati, ivi impiegati dal governatore in nome del re, Giovanni di San Remigio, affinché i festeggiamenti non degenerassero.

Tutti questi armati erano troppi per non ingenerare dispetto nella folla: più d'uno dei cittadini presenti ebbe scontri verbali con alcuni soldati; poi, man mano si passò ai fatti: insulti, spintoni e qualche schiaffo. La folla ribolliva di sdegno. Ma la scintilla che provocò l'incendio fu la pretesa d'un soldato francese, certo Droetto, di perquisire una giovane sposa al braccio del marito per verificare – disse – se portasse armi addosso, in realtà per frugarle il seno. La donna, al gesto inaudito, svenne. Il marito non ci vide più: "Morte ai francesi!" gridò. Un concittadino piombò sul Droetto, lo disarmò e con la sua stessa spada lo trafisse lasciandolo a terra morto. Al grido "Muoianno i francesi!", il fuoco della rivolta divampò e si estendeva inarrestabile. Tutta Palermo insorge. Il governatore Giovanni di San Remigio è raggiunto nel suo palazzo e trucidato. Il presidio francese viene sopraffatto e in poche ore le strade di Palermo si riempiono di cadaveri nemici, sembra più di 2000; tra gli uccisi, anche mogli e figli siciliani di soldati francesi. La carneficina non accennava a cessare e i bagliori dell'incendio balenarono per tutta l'isola, che insorse per liberarsi finalmente dell'oppressore.

Non appena raggiunto dalla impressionante notizia,

Carlo d'Angiò voltò il corpo di spedizione contro la Sicilia, deciso a soffocare la rivolta in un mare di sangue. È, naturalmente, Messina la prima città ad essere investita. Ma Messina resiste con tutte le forze e soprattutto le donne compiono prodigi di valore, costituendo l'anima stessa della resistenza, guidata dal nobile Alaimo da Lentini. Nonostante ogni sforzo delle navi e delle milizie angioine, Messina si dimostrò un baluardo insuperabile.

Emerge ora un'altra figura: il re Pietro III d'Aragone. I Siciliani ne sollecitano l'intervento per liberarsi definitivamente del d'Angiò. Quel Giovanni da Procida che già nominammo, acerrimo nemico degli angioini, e la regina Costanza, figlia di Manfredi a cugina di Corradino di Svevia, convinsero finalmente re Pietro ad intervenire in soccorso della Sicilia in rivolta. Il re aragonese non tentennò. La vittoriosa resistenza di Messina ne aveva agevolato le operazioni. Pietro III sbarcò a Trapani il 30 Agosto del 1282 e il 4 Settembre entrò trionfalmente in Palermo. Per ora, la Sicilia era libera dal glogio francese. Gli angioini subirono altre disfatte per terra e per mare. Tra queste, la sconfitta nelle acque di Malta da parte della flotta siculo-aragonese al comando del famoso ammiraglio Ruggero di Lauria e, poi, quella, devastante, al largo di Napoli.

Carlo d'Angiò si spense a Foggia il 7 Gennaio del 1285. Aveva 65 anni.

La nostra "piccola" storia finisce qui, poiché quella "grande", che continuò, a noi non interessa in questa sede. È, tuttavia, opportuna qualche considerazione.

Il famoso storico siciliano Michele Amari, nella sua più importante opera "La guerra del Vespro", che, contro altri, sostiene a spada tratta la spontaneità della rivolta, scrive, a sostegno della sua tesi: "alla rivolta dié occasione l'insolenza dei dominatori e dié origine e forza la condizione sociale e politica di un popolo né avvezzo né disposto a sopportare una dominazione tirannica e straniera". Sarebbe, questa, una contraddizione se appena nominiamo gli ultimi predecessori degli Angioini, gli Svevi. Non lo è, invece, perché costoro si erano ben integrati nel territorio, rispettosissimi della storia, degli usi e dei costumi e, soprattutto, animati dal bene e dall'elevazione del popolo, onde da questo erano davvero rimpianti. L'opera dell'Amari, sia detto en passant, venne proibita dai Borboni del regno delle due Sicilie proprio per l'evidente allusione alla libertà politica e lo stesso autore per l'evidente allusione alla libertà politica e lo stesso autore fu costretto all'esilio. Ma i Vespri Siciliani furono interpretari in periodo risorgimentale come l'ansia dell'Italia a diventare una, libera e indipendente da dominazioni straniere. Lo stesso nostro Inno Nazionale ne fa cenno in una delle strofe da noi commentate a suo tempo su queste colonne. In certo modo, interprete delle posizioni dell'Amari, fu Giuseppe Verdi, con l'omonimo celebra melodramma.

□

Piccolo Erbario Cistercense - Abbazia di Casamari

Le virtù delle piante

Ginseng (*Panax Ginseng*)

L'azione anti-invecchiamento, antifatica e rivitalizzante di questa radice originaria della Cina favorisce e stimola la memoria, aumenta la resistenza allo stress sia intellettuale che fisico. Per un corretto consumo alimentare è preferibile assumere due porzioni di erbe due volte al giorno, al risveglio e nel pomeriggio con un sorso d'acqua.

Biancospino (*Crataegus oxyantha*)

Il Biancospino è la pianta del cuore, regola la frequenza cardiaca e migliora la circolazione equilibrando in maniera naturale la pressione sanguigna. Per un corretto consumo alimentare è preferibile assumere due porzioni di erbe due volte al giorno con un sorso d'acqua.

Tarassaco (*Taraxacum officinale*)

Questa pianta ha proprietà protettive, disintossicanti e depurative del fegato; viene utilizzata per la cura delle intossicazioni da una alimentazione sregolata e per contrastare l'eccesso di colesterolo. Per un corretto consumo alimentare è preferibile assumere due porzioni di erbe con un sorso d'acqua dopo i pasti principali.

Vite Rossa (*Vitis Vinifera*)

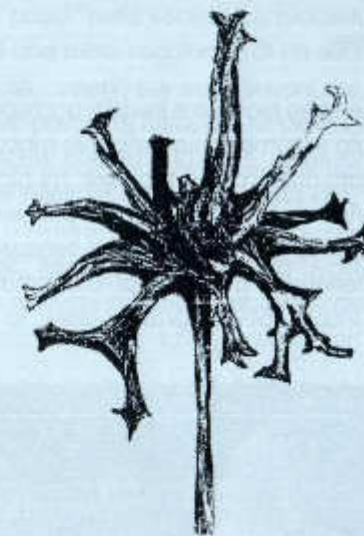
Questa pianta svolge un'azione di rinforzo delle pareti arteriose, venose e dei capillari; utile per chi soffre di vene varicose e gonfiore molesti agli arti. Per un corretto consumo alimentare è preferibile assumere due porzioni di erbe due volte al giorno con un sorso d'acqua.

Fucus (*Fucus Vesiculosus L.*)

Il Fucus è un'alga marina che agisce favorevolmente nello smaltimento dei grassi in eccesso che l'organismo non brucia e tende ad accumulare causando problemi di sovrappeso e cellulite. Per un corretto consumo alimentare è preferibile assumere due porzioni di erbe prima dei pasti principali accompagnate da un bicchiere d'acqua.

Artiglio del Diavolo

(*Harpagophytum procumbens*)



È una pianta erbacea diffusa nell'Africa del sud. Deve il suo nome volgare alla tipica conformazione del frutto legnoso, frastagliato e munito di uncini o "artigli".

La parte usata è la radice. Questa pianta trova la sua più funzionale applicazione nella terapia naturale delle affezioni reumatiche sia infiammatorie che a carattere degenerativo; nell'artrosi, negli stati dolorosi, nei processi infiammatori tendinei e muscolari e nelle artriti. Ne viene consigliato l'uso in presenza di manifestazioni allergiche ai pollini (raffreddori da fieno). Recenti ricerche e sperimentazioni ne hanno confermato una generale azione analgesica ed antinfiammatoria, particolarmente avvertita dalle persone anziane alle quali dona un senso di benessere e maggiore vitalità.

Diluire 50 gocce in un bicchiere d'acqua e bere la soluzione lontano dai pasti, due volte al giorno.

«due ruote» di speranza (lettera a una bicicletta)

di Ladislao Spinetti

Cara «due ruote»,

In questo pomeriggio piovoso e freddo, accoccolato nel mio angolo ovattato in compagnia della mia macchina da scrivere e circondato dalle cose a me care, mi piace rivolgerti un pensiero riconoscente e amico, un pensiero che si riallaccia a ricordi lontani, a impressioni e sensazioni giovanili, a piacevoli tenerezze d'altri tempi. E tu, cara bicicletta, ne sei stata l'inconsapevole protagonista; tu che hai

avuto, come tutti i comuni mortali, le tue stagioni. Due ruote, infatti, aveva il monopattino, tuo predecessore, quando, ancora bambino, sognavo improbabili velocità sulle ali di quella fantasia che poi, al seguito del progresso tecnologico, doveva dimostrarsi una fantasia presaga, alla Giulio Verne, che avrebbe trovato nella cosiddetta civiltà la sua materializzazione più avveniristica dal monopattino, dicevo, alla bicicletta "vera", la prima, quando un giorno - nella notte fra il cinque e il sei gennaio di un anno...



non ricordo quale, comunque di quelli spensierati quando si credeva ancora con nostalgia struggente nella vecchina con la scopa che calandosi dal camino portava doni e leccornie ai bimbi buoni - mi risvegliai e trovai, sotto la cappa della spaziosa, bianca cucina d'altri tempi, circondata dalle pentole di rame che facevano bella mostra di sé sulle pareti, una nuova, fiammante «due ruote» posata alla meglio fra una sedia laccata e l'angolo della cucina a gas, dalle tremanti mani rugose, abituate da tanto tempo a questo affascinante rituale, di una "befana" le cui sembianze mi erano note soltanto attraverso le raffigurazioni fantasiose dei libri per ragazzi o dell'immane "Corriere dei piccoli".

Così ebbi anch'io una bicicletta... ma con lei non feci molta strada, perché mi era consentito soltanto spingermi fra le vecchie case del mio rione, nella vecchia Roma tranquilla e senza traffico.

Il battesimo del fuoco, invece, con una nuova bicicletta, lo ebbi più tardi, durante l'ultima guerra, ero ancora ragazzo, il mio buon papà indimenticabile gentiluomo, mi autorizzò a raggiungere la casa di un amico, nei pressi di via Labicana - lontanissimo... almeno un paio di chilometri - per ritirare un pacco che avrebbe dovuto contenere due chili di pasta e mezzo di caffè: oro, per quei tempi bui. Io, che non ero abituato alle... grandi traversate, ad affrontare le... insidie della strada, nell'euforia dell'avventura, dopo di aver diligentemente ritirato il prezioso involto e di averlo sistemato per benino sul portapacchi della mia bici, imboccai la via del ritorno con la consapevolezza e al tempo stesso la baldanza di chi ha compiuto nel migliore dei modi il proprio dovere. Non mi avvidi, però, che l'insidia c'era davvero, sotto di me, nelle vesti di una rotaia traditrice la quale, infatti, improvvisamente strinse in una morsa d'acciaio la mia ruota anteriore, la bloccò come se si fosse trattato di un terribile, gigantesco, impietoso freno, facendomi rovinare a terra. La bicicletta, lei, la protagonista della mia avventura, rimase invece ritta, spavalda, sicura di sé, come se nulla fosse avvenuto, incastrata in quella rotaia, circondata da curiosi, ma anche da una miriade di spaghetti ormai trituriati, conditi qua e là da chiazze scure di buon caffè, che spandeva intorno un'aroma dai più dimenticati... Forse la curiosità del piccolo capannello era data più da questo ritrovato aroma, che non da quell'imprevedibile ragazzo, sbalzato a terra in una mattinata di sole, nel bel mezzo di via Labicana. Lo avrebbero certo aspramente rimproverato, il meschino, per aver disperso al vento tanto ben di Dio. Il meschino, che poi ero io, aveva invece un braccio dolente e una vergogna infinita: due cose da nascondere fermamente agli occhi dei terzi, per poter raccogliere le forze residue e presentarsi a casa con l'umiltà della circostanza, ma dignitosamente.

La guerra, come Dio volle, passò, sofferenze e ristrettezze pure, ma non passarono l'amarezza e il dolore che avevano punteggiato quegli anni di adolescenza sbaglia-

ta: la mamma ci aveva lasciato per sempre, il papà, di lì a quale anno, provato da mille dolori, molti dei quali forse sconosciuti a noi figli, aveva raggiunto la mamma, ed io ero divenuto subito "grande", per forza, anche se tale non mi sentivo, perché la gioventù era stata così breve.

Poi, l'ingresso nel mondo del lavoro, degli adulti "veri" e, con il lavoro, la maturità, la consapevolezza, le responsabilità, la percezione di tante realtà prima ignorate, l'incontro con colei che sarebbe diventata mia moglie. E qui, complice, ricompare la bicicletta, un mezzo di trasporto purchessia, nell'epoca in cui, dopo la guerra, si voleva ad ogni costo riemergere dalle privazioni, conquistare ciascuno un "posto" nella società. La bicicletta, allora, era il simbolo di una meta raggiunta, di un successo, di una dignità sociale, almeno per quei giovani che, come noi, la guerra aveva privato di tutto, anche della speranza. La bicicletta, dunque, ancora una volta, costituiva la speranza di un domani migliore. E fu in bicicletta che, rischiando di finire contro un muro, diedi il primo bacio alla mia futura moglie, la quale, fiduciosamente, aveva accettato di sedersi alla meglio sulla canna dell'instabile veicolo.

La mia amicizia vera e propria con la bicicletta finisce qui, perché dopo sia pure a distanza di anni, è venuta la "500", frutto di enormi sacrifici, e, sulla scia della "500", quel benessere borghese fatto di piccole cose, fatto del sapersi ogni giorno accontentare del disponibile, fatto del non desiderare il superfluo più di tanto, il tutto condito dalla nascita della prima figlia, poi della seconda... portatrici anche loro, ovviamente, di biciclette, ora però non più protagoniste di vita, ma "giocattoli", perché quando ci si doveva muovere c'era la macchina di papà. Ora hanno la loro! Che tristezza! Ma anche quanta gioia! Semplice, spontanea, dolce. Meglio non pensare a quanti anni sono passati, meglio ricordare, con tutta la tenerezza che merita, la cara, affascinante bicicletta, che ci ha accompagnato per sentieri verdi, che ci è stata vicina nelle ore liete della giovinezza, e che qualche anno fa, purtroppo già accantonata, ha rivissuto un suo breve revival quando in molti abbiamo riscoperto la sua duttilità e il suo fascino, ed ha costituito un motivo di speranza. Oggi, almeno nelle grandi città, la bicicletta sembrerebbe relegata fra gli oggetti da museo; forse non la porta più neppure la "befana", che si è modernizzata ripiegando, magari sui ciclomotori. Mi auguro però che il tramonto della bicicletta sia soltanto temporaneo, perché con la sua semplicità e il suo fascino, può costituire ancora il ritorno a valori perduti, a ritrovati orizzonti di serenità, a riscoperte amicizie con un prossimo non più preda della velocità supersonica, all'ascolto di suoni nuovi e non inquinati, al sapore di terre umide di pioggia dove fosse possibile fermarsi per amarci sotto cieli silenziosi... diciamo pure «due ruote» di speranza. Ciao, a presto.

LA PREVENZIONE ED I VACCINI

NEL FUTURO NON DOVREMMO AVERE PIÙ TANTO BISOGNO DEI MEDICI

di Pasquale Brenna

All'inizio del XX secolo l'elenco delle malattie che portavano quasi certamente a morte era lungo: colera, peste bubbonica, difterite, cirrosi, polmonite, tubercolosi, cardiopatie, cancro, influenza, malaria, febbre gialla, tifo, malattie esantematiche ecc.

Il panorama odierno per fortuna è cambiato. I più vecchi di noi, quelli che hanno vissuto negli anni venti, sanno che tali malattie erano sempre dietro l'angolo e la sopravvivenza era in media intorno ai sessanta-settant'anni, quando tutto andava bene!

I farmaci e le cure ora disponibili sono più efficaci, le analisi cliniche e le diagnosi più precise, lo strumentario chirurgico estramamente migliore.

Adesso, la cura delle malattie è soltanto un aspetto importante della nostra Medicina, ma anche se il curarsi è bene - il non ammalarsi è meglio! L'assenza della malattia ci mette a disposizione una migliore qualità della vita.

Allora, se così è, mentre tanti chirurghi e medici conquistano benedizioni e gloria di taumaturghi dai pazienti che hanno fiducia in loro, altri colleghi, quelli che si dedicano alla ricerca scientifica, nel chiuso dei laboratori, lavorando senza grancassa, per liberarci da tante affezioni, non meritano meno apprezzamenti dei primi. Chi si dedica alla ricerca oltre che a migliorare l'esistente, prepara la strada ad un minore bisogno di ricorrere al medico. Si vanno sempre più scoprendo come funzionano e interagiscono i nostri sistemi biologici tra cui l'endocrino, il nervoso e soprattutto il sistema immunitario che rappresenta la chiave di volta della prevenzione.

Questa scienza per esempio, ha portato alla scoperta di tanti segreti che riguardano il necessario e costante esercizio fisico e la corretta nutrizione per evitare o allontanare il più possibile tanti malanni, cui andiamo incontro dall'infanzia all'invecchiamento.

Si sta lavorando alacremente ai vaccini contro l'Aids, la malaria, la tubercolosi e perfino contro il cancro per il quale le speranze di successo si vanno facendo sempre più concrete con vista, intendiamoci, alla distanza ipotetica di 4-5 anni, per lo meno.

L'11 SETTEMBRE 2001

Dopo i tristi avvenimenti dell'11 settembre 2001, il bioterrorismo ha costretto gli Statunitensi con il seguito dei paesi più progrediti, a rivalutare quello che era il grande

servizio della Medicina Pubblica Preventiva, con un sistema d'informazione, avvertimenti, direttive in grado di salvarci da attacchi microbici naturali e da infezioni di massa. Tanto da poter dire che, se il XX secolo è stata l'era delle terapie meravigliose, pensiamo agli antibiotici, il XXI sembra dover essere quello in cui queste stesse terapie dovrebbero divenire trascurabili.

IL RINASCIMENTO DELLE VACCINAZIONI

Nel passato le vaccinazioni hanno sconfitto alcune delle più terribili epidemie sofferte dal genere umano. Ora ci aiutano a difenderci contro il terrorismo biologico e non solo. All'orizzonte, come si sa, ci sono vaccini che ci dovrebbero proteggere anche dalle malattie cardiache, Ebola, Aids e perfino, dando credito agli echi scientifici che ci raggiungono, dal cancro come diremo fra poco.

Raramente sulle riviste si leggono articoli sui vaccini anche quando la Medicina Preventiva ottiene grandi successi. Si tratta forse di notizie non messe nel giusto risalto perché non sembrano attirare sufficientemente l'attenzione dei lettori, eppure i vaccini esistono dal tempo di Edward Jenner (1749-1823) il quale pur non conoscendo all'epoca che cosa fossero i virus realizzò per primo la vaccinazione antivaiolesca utilizzando materiale prelevato da persone affette da vaiolo delle vacche (vaccino), che produceva una malattia attenuata rendendo i soggetti immuni da quella grave.

Alla fine del secolo XX erano state messe a tacere molte delle paurose malattie epidemiche esistenti, eliminate quasi del tutto dai popoli più progrediti: la parotite epidemica detta orecchioni, il morbillo, la difterite, la tosse convulsa, la poliomielite. A proposito di quest'ultima, per effetto di una grande opera di vaccinazione a livello mondiale promossa da parecchi anni dal Rotary International, è quasi del tutto scomparsa nei cinque continenti.

Il tranquillo andamento di queste malattie tenute sotto controllo vaccino è cambiato drammaticamente dopo l'8 settembre 2001. L'attacco alle Torri Gemelle di New York con il seguito della diffusione della polvere di antrace o carbonchio, infermità altamente infettiva, di provenienza animale, le cui spore nella terra possono resistere anche per decine di anni, ha fornito il necessario impulso alla ricerca ed all'impiego dei vaccini, improvvisamenti pubblicati nelle prime pagine dei giornali.

Il rifornimento di quello antivaiolesco e dell'antrace che

giacevano da anni conservati per uso scientifico nei laboratori, hanno ripreso un ruolo attivo, pronti all'impiego.

Eppure la difesa contro il terrorismo è soltanto una parte del rinascimento vaccino. In questi ultimi anni i progressi drammatici nei campi della virologia, dell'immunologia e della genetica hanno bruciato le tappe compiendo enormi progressi che sono valsi ad annullare quel certo lungo periodo in cui questi settori sono stati alquanto negletti.

Tutto ciò che era facile fare con i vaccini per fortuna era stato fatto, così i ricercatori di buona lena, insieme, si sono riattivati per affrontare le nuove sfide e creare nuovi vaccini non solo contro quelle minacciate dal bioterrorismo ma contro altre malattie sempre all'apice delle statistiche di mortalità: il cancro e le patologie cardiache alle quali si sono aggiunte quelle del cervello a cominciare dall'Alzheimer.

IL CASO DELL'AIDS

Siamo così entrati in una febbrile nuova era di ricerca in cui non sempre è tutto rose e fiori; certi filoni a volte vanno male come nel caso dell'Aids degli anni '80, quando, colti alla sprovvista, si ebbe la maggiore diffusione della malattia. Diffusione che si cercò di arginare con i disponibili vaccini indicati per la polio e la varicella che non dettero alcun risultato soddisfacente. Nessuno sapeva ancora come si comportava il virus dell'Aids. Si seppe poi che si nascondeva nelle cellule del sistema immunitario distruggendolo, rendendo le persone colpite prede d'incurabili infezioni generalizzate da germi comuni. Da allora, dopo più di dieci anni di ricerche, gli scienziati sono arrivati a capire che il sistema immunitario non cambia come "l'interruttore di una luce, sì o no", ma risponde alle invasioni batteriche, virali e parassitarie con una diversità di armi difensive corrispondenti alla gravità dell'attacco.

La raffinatezza di questo genere di difesa da approntare ha reso il sistema stesso complicato, per cui prima di ottimizzare l'efficacia delle vaccinazioni si è dovuto diligentemente studiare il meccanismo d'azione dei virus.

Esempio: quando si è punti da una zanzara la tossina che essa inocula spinge il sistema immunitario ad attivarsi immediatamente per neutralizzare il veleno. Esso mette in azione le cellule bianche del nostro sangue: cellule dotate di uno speciale addestramento. Se incontrano forti ostacoli lanciano l'allarme per avere rinforzi che arrivano immantinente per uccidere ed eliminare tutto ciò che riconoscono estraneo all'organismo. A volte se non possono eliminare l'intruso, lo circondano in maniera tale da renderlo inoffensivo.

L'IMMUNITÀ

Per immunità s'intende: "la capacità del nostro organismo di difendersi da qualsiasi germe o corpo estraneo che tentasse di nuocere ai suoi tessuti ed organi". Questa capacità è data dal sistema immunitario che produce speciali cellule bianche che circolano nel sangue: anticorpi, linfociti, leucociti, neutrofili, basofili e mastociti che attaccano e distruggono gli invasori costituiti da agenti biologici di varia natura quali germi, tossine, virus, miceti ecc.

Per una migliore comprensione, precisiamo che il sistema immunitario dispone di due tipi di risposta:

1) L'immunità aspecifica o naturale, trattasi di una difesa con-

genita, di primo impiego costituita dalle cellule bianche ora menzionate. Quando questa difesa non basta in presenza di un aggressore troppo virulento o di carica d'invasori troppo elevata, interviene;

2) L'immunità specifica con anticorpi - particolarmente addestrati - e linfociti T killer (assassini) che potenziano quella aspecifica. A differenza della prima linea di difesa, le cellule della seconda imparano per esperienza. Quando sono esposte la prima volta ad un virus o batterio esse se lo fissano in mente, incontrandolo una seconda volta lo acchiappano e lo sopprimono senza tanti complimenti. Ecco perché chi ha sofferto la varicella una volta, rarissimamente si ammala della stessa una seconda volta.

Tutto questo era conosciuto già da molti anni. Quello che guida adesso i ricercatori di vaccini è il comprendere l'acquisita risposta immunitaria, quella che non fa ammalare due volte della stessa malattia. Risposta che avviene in due momenti. Il primo coinvolge gli anticorpi, molecole che si comportano come una chiave che entra nella serratura. Sono proteine multiple che avvolgono la superficie dei virus o batteri spogliandoli del loro camuffamento chimico che li protegge. Così esposti sono preparati per la loro distruzione da parte dei linfociti T assassini. Può accadere anche che il virus o batterio vada fuori controllo prima che il sistema immunitario intervenga, allora interviene il vaccino che allarma il sistema immunitario mettendolo in grado di rispondere in modo adeguato e tempestivo anche quando non si fosse mai scontrato con il nemico. Nabel (1).

A volta i germi usano stratagemmi biologici di natura chimica, per farla franca con gli anticorpi. In questi casi la controstrategia del sistema immunitario si attua con le cellule che hanno dei dentriti, ossia dei filamenti (antigeni) che, come le braccia di una piovra avvolgono i germi invasori e li spogliano del loro travestimento per mezzo di due sostanze chiamate citochine (2).

L'intero processo assomiglia a delle forze armate altamente addestrate, o secondo la felice analogia musicale dei Nabel, ad una orchestra sinfonica che funziona quasi sempre magnificamente. In alcune evenienze però vi è bisogno di un extra aiuto contro i germi di alcune malattie.

Letteralmente noi abbiamo una orchestra immunologica, tutte le differenti sezioni devono entrare al tempo giusto per ottenere alla fine applausi ed essere orgogliosi del risultato raggiunto.

Gli Scienziati della Stamford University sono stati incoraggiati dai preliminari successi conseguiti nel 2001 adottando alcuni vaccini formati da cellule dentritiche contro alcuni tumori in stadi avanzati sia del polmone che del colon, i quali sono diminuiti significativamente in una mezza dozzina di pazienti. Sono ora a lavoro per rendere più potenti questi vaccini e provare ad impiegarli in stadi tumorali precoci, più piccoli, nella speranza di riuscire a farli scomparire.

Vaccinare significa prevenire: ogni anno purtroppo muoiono prematuramente milioni di bambini ed adulti, di malattie che la vaccinazione avrebbe potuto prevenire. Non dimentichiamoli!

(1) Dr. G. Nabel Direttore del Centro Ricerche Vaccini presso l'Istituto Nazionale Allergie e Malattie Infettive - USA.

(2) Citochine: elementi biologici prodotti dal sistema immunitario che contribuiscono alla difesa dell'organismo.

ALCUNE PROBLEMATICHE SUL REATO ABERRANTE

di Umberto Bonito

Il nostro ordinamento giuridico, disciplina la punibilità del soggetto, anche quando cagiona l'offesa ad una persona diversa da quella predestinata, oppure si verifica un evento diverso da quello voluto.

Da questa previsione si materializza il reato aberrante il cui errore non è legato alla rappresentazione psicologica dell'agente, ovvero, non riguarda la decisione di commettere il reato, ma cade sul momento esecutivo del reato, cioè sull'uso dei mezzi di esecuzione.

Il legislatore, ha previsto due ipotesi di reato aberrante: "ABERRATIO ICTUS".

"ABERRATIO DELICTI"

La prima ipotesi così recita: art. 82 c.p. "Quando per errore nell'uso dei mezzi di esecuzione del reato, o per altra causa, sia cagionata offesa a persona diversa da quella alla quale l'offesa era diretta, il colpevole risponde come se avesse commesso il reato in danno della persona che voleva offendere, salve, per quanto riguarda le circostanze aggravanti e attenuanti, le disposizioni dell'art. 60.

Qualora, oltre alla persona diversa, sia offesa anche quella alla quale l'offesa era diretta, il colpevole soggiace alla pena stabilita per il reato più grave, aumentata fino alla metà".

Esempio: "sparo contro caio nel tentativo di ucciderlo, ma per errore, il proiettile deviando, ha colpito sempronio, uccidendolo, oppure per altra causa, ovvero mentre premevo il grilletto dell'arma, la persona che volevo ammazzare è caduta ed è stata colpita un'altra persona".

In casi del genere l'errore non ha alcuna valenza e il soggetto risponderà sempre di omicidio doloso; come se il fatto accaduto alla persona che il colpevole voleva offendere; in sostanza lo scambio di persona non rileva una diversa configurazione giuridica del reato.

Le circostanze aggravanti o attenuanti nelle quali valgono le disposizioni di cui all'art. 60 c.p.

Esempio: "se tizio vuole uccidere mevio, ma sbaglia la mira e uccide il fratello, in questi casi si tratterebbe di omicidio semplice e non aggravato, ai sensi dell'art.

577 c.p. in quanto le circostanze aggravanti relative alle qualità e alle condizioni della persona offesa, si applicano se sono conosciute e volute dal colpevole.

A questo punto il lettore si potrebbe chiedere se è possibile punire una persona che per errore ha commesso un reato ai danni di una persona che non voleva offendere, mancherebbe l'elemento psicologico del dolo.

La normativa in esame stabilisce che il colpevole soggiace alla pena del reato più grave, non solo, ma anche all'aumento fino alla metà.

In dottrina, questa figura giuridica è molto discussa, tra due soluzioni: "È un unico reato o una pluralità di reati".

Per alcuni si tratterebbe come se il reato fosse stato commesso in danno della persona che si voleva offendere, cioè a titolo di dolo, per altra corrente, invece, si riscontrerebbe un caso di concorso formale di reati.

È indubbio che pervenire ad un'esatta qualificazione giuridica della norma, ovvero se si tratta di un unico reato o di un concorso formale di reati, diventa determinante ai fini dell'applicazione della pena ed eventuale Amnistia.

Tuttavia sembrerebbe da una nota giurisprudenziale della Cassazione, che si tratterebbe di un concorso formale di reati, seppure improprio, in quanto, con la medesima azione di realizzerebbe un'offesa dolosa e un'offesa colposa a due diversi soggetti.

Da ciò potrebbe discendere la probabile applicazione dell'Amnistia, ai sensi dell'art. 151 c.p. secondo comma, ai singoli reati.

La complessità di tale figura, viene ulteriormente accentuata quando si tratta di stabilire cosa accade se oltre ad offendere la persona contro la quale l'offesa era diretta, si colpiscono altre persone.

Secondo alcuni orientamenti giurisprudenziali si tratterebbe di un reato plurioffensivo di cui al 2° comma dell'art. 82 c.p., assimilabile a quello del reato continuato, per cui i singoli episodi delittuosi devono essere considerati distintamente.

In sostanza, l'ulteriore offesa, viene imputata a titolo di responsabilità oggettiva, che, prescinde dall'accertamento soggettivo del reato, essendo sufficiente la

sussistenza del solo nesso di causalità materiale.

Analizziamo la seconda ipotesi: Evento diverso da quello voluto.

L'art. 83 recita:

"Fuori da casi preveduti dall'articolo precedente, se, per errore nell'uso dei mezzi di esecuzione del reato, o per altra causa, si cagiona un evento diverso da quello voluto, il colpevole risponde, a titolo di colpa, dell'evento non voluto, quando il fatto è previsto dalla legge come delitto colposo.

Se il colpevole ha cagionato altresì l'evento voluto, si applicano le regole sul concorso di reati".

Questo articolo si inserisce tra i cosiddetti eventi preterintenzionali: un evento si configura preterintenzionale, quando non è voluto dall'agente, ovvero che va oltre le sue intenzioni, o quando si sostituisce come effetto materiale della condotta, causando un altro evento. Esempio: "colpisco una persona con un pugno al fine di provocarle delle lesioni, ma questa, invece, nell'indietreggiare batte il capo contro un cancello e muore" (la morte non era voluta dal soggetto attivo).

In relazione all'articolo in disamina, l'evento preterintenzionale si imputa al soggetto a titolo di colpa, qualora il fatto sia previsto come delitto colposo (è utile ricordare che la legge punisce i delitti soltanto se sono commessi con dolo, mentre, sono punibili con colpa solo quando una chiara disposizione legislativa lo prevede: (art. 42 c.p.).

Pertanto nell'esempio soprariportato, la morte della

persona, si imputa all'agente come omicidio preterintenzionale solo se la volontà del soggetto, era diretta a procurare le lesioni personali (art. 584 c.p.), mentre invece, se la volontà fosse stata diretta a commettere un delitto diverso da quello previsto dagli artt. 581 e 582 c.p. si torbirebbe la regola generale e l'evento morte dovrebbe essere imputato a titolo di colpa.

Per quanto attiene, invece, al rapporto differenziale va precisato che nell'aberratio foris, muta soltanto la vittima, vale a dire volevo uccidere caio, ma ho ucciso sempronio, mentre resta immutato l'evento morte.

Nell'aberratio delicti invece cambia l'evento. Esempio: volevo uccidere tizio, ma il colpo diretto contro di lui, ha colpito il serbatoio della benzina di un'auto provocandone l'incendio".

In buona sostanza, si è in presenza dell'aberratio ictus ogni qual volta si cagiona l'evento voluto in danno però di una persona diversa da quella designata; mentre si configura l'aberratio delicti, ogni qual volta si cagiona l'evento diverso da quello voluto.

Ovverosia, l'azione di un reato doloso esce dallo schema delittuoso prefigurato a causa della deviazione del colpo sparato dall'agente che volendo colpire la persona, ha causato l'incendio dell'auto. In sostanza l'evento non voluto si pone a carico dell'agente a titolo di colpa solo se è intrinsecamente diverso, ovvero di altra natura rispetto a quello voluto.

FURTO (art. 624 c.p.)

di Giuseppe Fragano

Commette il delitto di furto chiunque si impossessa della cosa mobile altrui sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sé o per altri.

Il furto quindi è possibile nei confronti di chiunque... anche di sé stessi (rubare un oggetto proprio sottraendolo alla persona cui è stato affidato), così come è un delitto che può essere commesso da chiunque.

SOGGETTO ATTIVO: generico, appunto "chiunque"

SOGGETTO PASSIVO: generico, "chiunque detenga la cosa mobile"

OGGETTO MATERIALE DEL REATO: qualsiasi cosa mobile. Una casa o un podere non sono cose mobili, quindi non possono essere rubate (possono essere oggetto di altro tipo di reato contro il patrimonio, ad esempio l'usurpazione)

PRESUPPOSTO DEL REATO: sottrarre la cosa mobile a "chi la detiene" (quindi non necessariamente al proprietario - si pensi al furto di un'auto presa a nolo; il

furto viene commesso in danno della persona che ha noleggiato la vettura... anche se il vero danneggiato è il noleggiatore)

TIPO DI DOLO: dolo specifico, in quanto occorre che vi sia un fine particolare da parte di chi commette il furto (...trarne profitto per sé o per altri). Si ha "dolo specifico" tutte le volte che troviamo la espressione "al fine di...")

PERSEGUIBILITÀ: d'ufficio (quindi anche, eventualmente, contro la volontà del derubato). Vi sono alcuni pochi casi in cui è necessaria la querela (furto di cose di tenue valore, furto d'uso e furto campestre - art. 626 c.p.). Vi sono casi di punibilità a querela (ad esempio il furto contro il coniuge legalmente separato, indicati nell'art. 649 c.p.). Va da sé che la PUNIBILITÀ nella generalità dei casi è collegata solo alla denuncia del fatto ed alla individuazione del responsabile, mentre nei pochi casi perseguibili a querela, è subordinata alla presentazione di quest'atto.

Possiamo distinguere nel furto quello "semplice", cioè la generica previsione di cui all'art. 624 c.p. ed il "furto aggravato" previsto particolarmente nell'art. 625 c.p. Se leggete attentamente questo articolo vi renderete conto che i furti semplici sono ben pochi.

I furti aggravati che toccano più da vicino il privato cittadino sono:

- aver commesso il fatto introducendosi in un edificio o in un altro luogo destinato ad abitazione (fra l'altro questa ipotesi ci dà il modo di parlare del "reato complesso", cioè quando un reato è formato da due ipotesi delittuose: infatti abbiamo il furto e la violazione di domicilio, che in questo caso vengono considerati come un solo reato e come tale punito);

- aver commesso il fatto strappando la cosa di mano o di dosso alla persona o se il furto è commesso con destrezza. Si tratta di quello che viene indicato come "scippo" e come "borseggio".

Attenzione abbiamo anche una ipotesi di uso di violenza alle cose e altra di "portare in dosso armi o narcotici" senza farne uso. Molto spesso lo "scippo" si può trasformare in rapina, ma ne parleremo più approfonditamente quando esamineremo questo reato.

Esaminando un attimo le ipotesi di furto punibili a querela, abbiamo:

- il furto di cosa di tenue valore, purché commessa per sopperire ad una esigenza dell'esistenza (il furto classico della pagnotta di pane per non morire di fame)

- il furto d'uso, quando ci si appropria di una cosa col proposito di farne un uso momentaneo e quindi successivamente di abbandonarla (ci impossessiamo di una bicicletta per recarci più velocemente in un certo luogo e poi l'abbandoniamo)

- il furto campestre, nelle sue tre ipotesi: rastrellare (raccolgere i rami residui da un taglio di boschi) raspollare (raccolgere grappoli d'uva sfuggiti ai vendemmiatori) spigolare (raccolgere nel fondo altrui le spighe cadute durante la mietitura ed ancora lasciate sul campo). Per molti di questi casi siamo ancora... alla preistoria del diritto penale, ma tant'è, sono ipotesi previste dalla legge ed al limite si possono sempre verificare anche se molti potrebbero commetterle senza rendersi conto di commettere un reato! Va anche aggiunto che queste ipotesi di furto punibile a querela ridiventano punibili d'ufficio, se commessi con violenza sulle cose.

Chi si impossessa di cose dimenticate dal possessore, commette furto e non appropriazione indebita. Se la cosa mobile di cui ci si impossessa è, al contrario, "abbandonata" dal possessore, non si commette reato in forza del disposto dell'art. 923 del Codice Civile.

Abbiamo anche casi in cui il furto non è punibile e sono indicati nell'art. 649 c.p.

Non è punibile, infatti, chi ha commesso il fatto in danno:

- del coniuge non legalmente separato

- di un ascendente o un discendente (nonno, padre, figlio) in linea retta, o dell'adottante o dell'adottato;

- del fratello o della sorella conviventi con l'autore del furto.

NOTA: attenzione, chi riceve un oggetto di furto risponde di ricettazione, anche se l'autore non fosse punibile per quel fatto. Es. Il figliolo che ruba un televisore in casa non è punibile per furto, ma chi acquista quel televisore, sapendo che è stato rubato, risponde di ricettazione!

Il furto è ipotizzabile sia come reato consumato che come reato tentato. Mi spiego: se il fatto commesso è completo in ogni suo aspetto (sottrazione di una cosa mobile a chi la detiene allo scopo di trarne profitto) abbiamo il "furto consumato". Se l'autore del reato non riesce a raggiungere il suo scopo allora abbiamo il "furto tentato".

Per il furto è competente il Pretore. L'arresto in flagranza è facoltativo. È obbligatorio se si tratta di armi o di furto in armeria (art. 4 della legge 533/1977 e quando ricorrano le circostanze aggravanti di:

- furto in abitazione

- furto con violenza sulle cose (tranne il caso che sia stato arrecato solo un danno di particolare tenuità)

- scippo.

Il fermo di norma non è consentito, a meno che non ricorrano più d'una delle circostanze previste dall'art. 61 del c.p. - aggravanti applicabili a tutti i delitti e non solo al furto come quelle previste dall'art. 625 c.p.).

NOTA: e, per i meno esperti di questa materia conviene fare un altro inciso. L'arresto (non più come una delle pene previste per le contravvenzioni) ma come "atto della polizia giudiziaria" consiste nell'assicurare alla giustizia l'autore di un reato sorpreso nel momento in cui lo sta compiendo o subito dopo averlo compiuto (si chiama "flagranza di reato" - art. 382 codice di procedura penale). Vi sono casi in cui è *obbligatorio* (si veda l'art. 380 c.p.p.) e casi in cui è *facoltativo* (art. 381 c.p.p.). La legge indica le "regole" per esercitare tale facoltà (stato sorpreso in flagranza, nei casi indicati dalla legge (art. 374 c.p.p.).

Nei casi di furto in cui la polizia giudiziaria deve obbligatoriamente procedere all'arresto, tale atto può essere compiuto anche dal privato cittadino (art. 383 c.p.p.).

E con questa nota termina il nostro primo "appuntamento". Per chi è già indottrinato, quanto abbiamo scritto può essere servito a "risvegliare" un certo qual interesse per la materia. Per chi ha sentito parlare per la prima volta di reati, delitti, contravvenzioni, arresto, fermo ecc... può essere un buon incentivo a leggersi anche la prossima volta.

□

SPECIALE "FIAMME D'ORO"

STORIA DELLA POLIZIA ITALIANA

DAL 1848

UNA REALIZZAZIONE DEL CENTRO STUDI DELLA SEZIONE ANPS DI TORINO



5ª PUNTATA

LA POLIZIA DEL REGNO DI SARDEGNA 1852 - 1860

Cenni sulle più clamorose indagini criminali svolte dalla Amministrazione di Pubblica Sicurezza nel regno di Sardegna (1848-1860).

La polizia nella seconda guerra di indipendenza e nel periodo delle annessioni (1859-1860).

di Milo Julini

Riprendiamo la descrizione delle annessioni dei vari stati della penisola italiana al regno di Sardegna e consideriamo il problema che in tutti questi stati preunitari, come già per la Lombardia, si apriva per le forze di polizia che dovevano essere traggiate dal precedente al nuovo regime.

Se ne è occupato lo studioso Steven C. Hughes, il quale ci informa della situazione di Bologna, come risulta da un rapporto scritto dal cav. Antonio Giri, ex direttore della polizia, dopo la rivolta del 12 giugno, costretto a lasciare la città dopo il 27 giugno. A differenza degli altri stati che scomparvero perché assorbiti nel regno di Sardegna, lo stato pontificio conservava la propria sovranità, sia pure su un territorio che andava via via riducendosi e poteva offrire posti di lavoro agli impiegati di polizia disposti a trasferirsi in località ancora sotto il suo controllo.

Così ventiquattro dei quaranta agenti di Bologna decisero di lasciare la città e di restare al servizio del governo pontificio; sicuramente le motivazioni furono varie, e non soltanto legate ad un sincero attaccamento al vecchio regime, ma in ogni caso la polizia bolognese cambiò radicalmente subito dopo la rivoluzione e una consistente maggioranza del personale lasciò volontariamente il proprio posto. Aggiungendo le cessazioni di servizio per altra causa (destituzione per motivi politici, pensionamento, ecc.) si può comprendere il motivo del basso grado di continuità mostrato dalla polizia bolognese.

A Parma, il passaggio dal vecchio al nuovo regime era avvenuto in modo assai tranquillo e ordinato. Il direttore generale di polizia Luigi Draghi era di fatto mantenuto nella carica dal governo provvisorio; il 15 giugno si provvedeva alla riorganizzazione delle forze di

polizia del ducato con decreto del luogotenente Eugenio di Savoia-Carignano: gli impiegati subalterni di polizia erano posti a disposizione del governatore che, probabilmente, se ne servì per le delegazioni di p.s. istituite dallo stesso decreto. Il ministero dell'interno, l'8 luglio 1859, metteva l'avvocato Francesco Ramognini, assessore capo applicato al ministero, a disposizione del conte Pallieri, governatore del ducato di Parma. Non è facile spiegare lo scoppio di questo improvviso scoppio di ira popolare che portò all'uccisione del conte colonnello Luigi Anviti, avvenuta a Parma il 5 ottobre 1859, di cui abbiamo già fatto cenno.

In **Toscana**, il barone Bettino Ricasoli, grande artefice della cacciata del granduca e dell'annessione al Piemonte, respinse, pur suscitando critiche, ogni ipotesi di radicale epurazione del personale di polizia. La transizione tranquilla al nuovo regime consentì così agli addetti della polizia toscana di mantenere i loro incarichi, tanto più che in questa regione l'adozione del sistema piemontese fu più lenta che negli altri Stati e, fino al 1865, si mantenne qualche aspetto del precedente ordinamento amministrativo. A questi incontrovertibili dati di Hughes ci piace affiancare un articolo dell'epoca, forse un po' troppo entusiastico, intitolato *Pubblica Sicurezza*, apparso sul giornale politico torinese *L'Opinione* il 14 agosto 1861: «È stato pubblicato in Firenze un libretto sulla pubblica sicurezza piccolo di mole [...], ma importantissimo per la materia, svolta con pacata discussione e con pieno conoscimento di causa. Esso è diviso in tre parti. Nella prima si discorre dell'antica polizia toscana, incominciando dal granduca Leopoldo I che (ottimo principe in tutto il resto) aveva una grande predi-



Il barone Bettino Ricasoli, grande artefice della cacciata del granduca di Toscana e dell'annessione al Piemonte.

lazione per le spie, le quali, lui regnante, ottennebrarono la Toscana, come le locuste d'Egitto; seguito, in ciò soltanto, dai suoi successori. Caduta la stirpe lorenese, cadde col plauso universale anche la polizia odiatissima, a cui subentrarono i reali carabinieri, le cui incombenze politiche furono, poco stante, divise con la guardia di pubblica sicurezza».

Nel ducato di **Modena e Reggio**, dopo la fuga del duce, patrioti moderati, desiderosi di evitare ogni aspetto rivoluzionario gestirono il passaggio al nuovo regime, cercando di conservare, per quanto possibile, il preesistente apparato burocratico. Lo studioso Hughes ha però calcolato per il personale di polizia un tasso di continuità

inspiegabilmente molto più basso di quello riscontrato per Parma.

Molto più complesse furono le trasformazioni dell'organizzazione della polizia nelle **province napoletane** e nella Sicilia, dove comparve un fenomeno assente nell'Italia settentrionale e centrale: l'azione spontanea e violenta delle masse popolari che si scatenò contro la polizia, vista come simbolo più immediato ed odiato del vecchio regime. Già prima dello sbarco di Garibaldi in Calabria, nel giugno del 1860, in un estremo, inutile, tentativo di arrestare il corso degli eventi, Francesco II annunciò la concessione di una costituzione e di una amnistia e chiamò al potere un ministero liberale. Scoppiò una spontanea sommossa popolare in Napoli e tutti gli uffici dei commissari furono saccheggiati ed i loro contenuti spesso bruciati, mentre i poliziotti così sfortunati da non riuscire a scappare od a nascondersi furono ammazzati dalla folla. Queste violenze si allargarono rapidamente fino alle periferie della città dove, il 30 giugno, la polizia fu

dovunque attaccata e vittima della furia popolare. Questo odio non si dirigeva né contro i militari né contro i gendarmi, ma colpiva solo i funzionari e le guardie di polizia.

Il governo non ignorava l'impopolarità di questa istituzione ed una sua riforma, come già a luglio la concessione della costituzione, fu vista come una importante misura per migliorare l'immagine di un "nuovo" regime borbonico, di fronte ai successi di Garibaldi in Sicilia. Così, il 7 luglio, il ministro dell'interno emise un decreto che dichiarava la volontà del re di una radicale riforma del personale di polizia, in modo da rispondere alle finalità della sua istituzione; per sottolineare come il cambiamento progettato fosse radicale, era prevista anche una nuova uniforme per gli agenti e le guardie della nuova istituzione. Seguirono provvedimenti concreti, con ufficiali posti in ritiro o spostati ad altri incarichi. Questo decreto ci rivela indirettamente i motivi dell'esasperazione popolare contro la polizia, che offriva al popolo napoletano un volto fatto di abusi, estorsioni ed atti arbitrari.

È diffusa opinione che Liborio Romano, il nuovo capo della polizia, sostituisse i commissari ed i loro subalterni con camorristi. Dato l'odio pubblico ben conosciuto rivolto contro gli ufficiali della polizia borbonica, una loro conferma da parte del nuovo governo italiano non sarebbe stata possibile.

Simile fu il destino della vecchia polizia siciliana; ed in **Sicilia**, come a Napoli, una combinazione di fattori diversi, la violenta azione popolare ed i provvedimenti amministrativi delle nuove autorità, contribuì a determinare una forte discontinuità. Anche prima dello sbarco di Garibaldi a Marsala, la

polizia dell'isola, composta in maggior parte di personale napoletano, era già stata oggetto di aggressioni diffuse e vari agenti avevano già abbandonato i loro posti. Coni successi di Garibaldi, la caccia alla polizia divenne generale e così le guardie e gli agenti, quando pure non persero la vita, furono costretti a fuggire o a nascondersi ancor prima del consolidamento del nuovo governo sull'isola.

Ma anche quei pochi che rano riusciti a conservare i loro posti non furono risparmiati da Crispi, segretario di stato con Garibaldi, il quale, ancor prima della conquista di Palermo, decretò una nuova organizzazione della polizia, basata sul sistema piemontese, con un questore e vari delegati in ogni provincia. In questi nuovi uffici non poterono essere conservati gli impiegati del vecchio regime, ma si preferirono quegli elementi che avevano perso il proprio posto dopo la rivoluzione del 1848. Questa prima radicale riforma degli organici fu subito seguita da una serie di provvedimenti minori e, nel primo anno dopo la caduta dei Borboni, la polizia subì ben sei

mutamenti strutturali sotto le amministrazioni di Depretis, Mordini, Montezemolo e Della Rovere.

Dopo che molti elementi della vecchia polizia erano stati eliminati o costretti alla fuga, dopo l'epurazione di quel che rimaneva operata da Crispi, non ci sorprende che soltanto il tre per cento del personale preunitario della Sicilia si sia trovato a lavorare nella nuova polizia italiana.

Nel 1860, in Sicilia, Giuseppe Garibaldi istituì un *Corpo di Militi a Cavallo per la sicurezza delle campagne*, reparto nel quale, forse con eccessivo entusiasmo, si è voluto vedere l'antenato della polizia a cavallo.



Nel 1860, in Sicilia, Giuseppe Garibaldi istituì un Corpo di Militi a Cavallo per la sicurezza delle campagne.

L'apparato di polizia del regno di Sardegna mostrò un altissimo tasso di continuità: questo stato guida sul piano politico e militare del processo unitario esportò uomini e strutture nel resto d'Italia, dove il governo di Vittorio Emanuele II usava fedeli burocrati per creare la base amministrativa del nuovo regno d'Italia. È forse più difficile spiegare perché, secondo gli studi e i calcoli di Hughes, si assiste alla scomparsa dalle file della polizia di un 20% di elementi, presenti nel 1859 e non più reperiti nel 1862.

È interessante riporta-

re, in sintesi, le conclusioni di Hughes. Durante l'unificazione italiana, la continuità del personale di polizia fu piuttosto bassa e, per le regioni meridionali, quasi nulla, con la sola, logica, eccezione della polizia piemontese. Questo apre una nuova prospettiva nell'esame del processo unitario perché, nonostante quello che è detto sulla continuità nella storia italiana, si può vedere, analizzando queste vicende sul piano concreto dei movimenti nel personale della pubblica amministrazione, che l'unificazione portò ad un mutamento più radicale e profondo che non il semplice avvicendamento delle istituzioni e delle persone al vertice del potere politico.

I risultati immediati di questo ricambio nel personale della polizia non sono sempre chiaramente percepibili, ma si può ipotizzare che il quasi totale annientamento della polizia nelle provincie napoletane contribuì, non poco, negli anni dopo l'Unità, al successo del "grande brigantaggio" meridionale.

D'altra parte, a parte l'originale nucleo piemontese e quel poco che restava delle altre precedenti istituzioni, l'Italia dovette costruire la sua polizia partendo da



Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia.

zero. Sarebbe molto interessante conoscere da dove veniva questa nuova generazione di poliziotti, quale era il loro livello di addestramento e quindi la loro professionalità. Forse un reclutamento inevitabilmente così rapido e, di conseguenza poco selettivo, contribuì alla nascita dei numerosi problemi che afflissero in seguito la Pubblica Sicurezza, rendendola uno dei settori più criticati della amministrazione italiana durante tutto il periodo liberale.

Il più forte grado di discontinuità nel personale fu determinato dall'odio della popola-

zione per gli agenti della polizia, diffuso un po' in tutta Italia e più accentuato nel Mezzogiorno; anche la commissione Giulini tentò di guadagnarsi la simpatia del popolo lombardo con l'epurazione, ampiamente pubblicizzata, dell'apparato poliziesco. L'avversione diffusa e profonda nei confronti della polizia nasceva anche dall'immagine negativa dello "sbirro", formata per secoli nella società italiana e confermata dagli abusi commessi dalle polizie preunitarie durante la restaurazione e il risorgimento.

Questo sentimento collettivo aiuta a capire, in parte, un fenomeno tipico dell'Italia, che non si riscontra negli altri paesi industrializzati, cioè il persistere di una immagine negativa della Amministrazione della Pubblica Sicurezza non soltanto fra le classi inferiori, ma anche nei ceti socialmente più elevati. Non è quindi ingiustificato affermare che sulla nuova polizia italiana ricadevano le colpe degli "sbirri" delle antiche tirannidi, rammarico che ricorrerà con frequenza anche nei dibattiti parlamentari dell'Ottocento.

(FINE 6ª PUNTATA)

VITA CRISTIANA RUBRICA A CURA DI PIO ABRESCH

“VOI CHI DITE CHE IO SIA?”

Al termine di quello che noi oggi chiameremmo un sondaggio, Gesù domanda ai suoi discepoli: "Voi, chi dite che io sia?". Ad ogni generazione, ad ogni uomo che viene in contatto col Cristo, prima o poi si pone lo stesso quesito: "Chi è per te Gesù Cristo? Che cosa Egli rappresenta per la tua vita?". È da pensare che la risposta di Pietro potrebbe essere anche la nostra: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

Eppure anche questa risposta non basterebbe a Gesù. Non gli basta una professione di fede normale, occorre la professione dell'amore. Gesù ha lodato Pietro non perché ha trovato parole giuste per definire la sua identità, ma perché in quel "tu sei" ha sentito palpitar l'amore, la fiducia, l'emozione di una persona che si consegna a Lui totalmente perché in Lui ha riconosciuto il senso pieno della sua vita.

Anche per noi tutti si gioca in quella breve parola "tu". Se in quel "tu" c'è solo la ripetizione di una formula imparata, povera la nostra fede! Ma quel "tu" può diventare il segno di una vera fede quando sta a significare l'incontro di due esistenze, quando mostra la consapevolezza di vivere l'uno per l'altro. La domanda che Gesù rivolge ad ognuno di noi

potrebbe essere così formulata: "Ami tu Gesù? Lo conosci, lo cerchi, vuoi seguirlo e ascoltarlo? Ha il primo posto nella tua vita o ti rivolgi a Lui solo nei momenti di bisogno? Lasci a Lui, perché solo Lui ce l'ha, il potere di dirti cosa è bene e cosa è male o preferisci deciderlo tu, secondo ciò che ti conviene? Insomma: Gesù è una persona viva per te, è il tuo Dio, o è un personaggio evanescente che a fatica riemerge qualche volta dalle pagine di un libro e perciò non ha alcun peso nella tua vita? Rispondigli! La sua domanda è arrivata fino a te attraverso i secoli e non ha perso la sua forza. Ti interpella. A Gesù interessi proprio tu, gli interessa quello che tu pensi di Lui!

Se tutto il mondo lo amasse, lo lodasse, gli rendesse grazie e tu no, la sua gioia sarebbe velata di tristezza.

E dopo queste domande che chiedono la tua risposta, prova a fare anche tu una domanda a Gesù: "chi sono io per te". Anche tu hai bisogno di sentirtelo dire. E ancora: "Mi riconosci come uno dei tuoi? Riesci a scoprire qualcosa che ti rassomigli?" Gesù te lo dirà e ti indicherà il cammino per proseguire.

□

"DELITTI D'AUTORE"

di **Claudio Cerasuolo**
Priuli & Verlucca, Editori,
Ivrea (Torino), 2002

Decisamente, in questo periodo, vari scrittori si stanno occupando di fatti e di personaggi della polizia di Torino. Nel precedente numero di Fiamme d'Oro ho recensito un libro che ricostruiva un clamoroso caso di cronaca nera torinese, avvenuto al tempo degli anni mitici della Squadra Mobile di Torino, diretta dal celebre commissario Giuseppe Montesano.

È ora la volta di Claudio Cerasuolo, giornalista di origine veneziana, ex capitano d'aviazione, e per oltre vent'anni redattore della cronaca giudiziaria del giornale La Stampa di Torino, che ha esordito nella narrativa nel 1994, ed ha già pubblicato tre romanzi.

In questo suo quarto libro, "Delitti d'autore", Cerasuolo rievoca la Torino dei misteri, dei delitti efferati, della cronaca nera: compie un tuffo nel passato, fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, basandosi su episodi tratti dai giornali dell'epoca, e rivisita liberamente tre storie realmente accadute, quella di un serial killer necrofilo, valutato anche del professor Cesare Lombroso, di una governante troppo abile nel maneggiare l'arsenico, di un insospettabile brutto che sevizia una fanciulla.

Un duro lavoro attende il capo della squadra mobile Falzoni ed il brigadiere Soro: catturare i presunti colpevoli, assistere allo spettacolo del processo, dove la verità deve fare i conti con le manovre degli avvocati, tenere a bada l'orda dei cronisti, capeggiata dal decano Cini, giornalista de La Stampa.

Pietro Soro fu effettivamente un poliziotto assai noto e benvenuto a Torino. Nato a Bassignana (Alessandria) nel 1859, si arruolò nella Pubblica Sicurezza nel 1882 e svolse tutto il suo servizio a Torino, andò in pensione nel 1909 col grado di maresciallo e morì in età assai avanzata, ma non dimenticato, nel 1952. Effettuò arresti pericolosi e molto spet-



tacolari: non era mai armato, ma si avvaleva del timore reverenziale di cui godeva presso la malavita torinese che lo chiamava *lè student* (lo studente), perché vestiva quasi sempre in borghese, con abiti eleganti come gli studenti dell'epoca. Soro aveva così creato un personaggio che impressionava gli animi dei criminali e, dopo averli arrestati, spesso non li ammanettava.

La galleria dei personaggi che Cerasuolo mette in scena è affollata: biscazzieri, madame e osti compiacenti, religiosi indegni e peccaminosi, ciabattini satiri, sposine astute e bugiarde, vedove troppo giovani ammaliata dal lontano Egitto, femministe che s'involano in aerostato, commesse e infermiere dal cuore gentile.

Un sottile filo lega i tre noir: la società è dinamica, inquieta, insegue già il benessere, le lavoranti sarte scendono in sciopero e affrontano la cavalleria. Otterranno le dieci ore di lavoro, ma l'indomani nasce l'Unione industriale.

Al telegrafo si sostituisce il telefono, alla carrozza il tramvai, al vetturino lo chauffeur, alla fisiognomica di Lombroso il prelievo delle impronte digitali. Ma Falzoni e Soro non si illudono: "Oggi e domani avremo sempre lo stesso problema: riconoscere il male. Anche quando si nasconde dietro l'incantevole sorriso di una donna".

"Delitti d'autore" di Claudio Cerasuolo è stato presentato, il 28 giugno 2002 presso la questura di Torino: alla presentazione, oltre all'autore, hanno partecipato il presidente del Tribunale di Torino, Mario Barbuto, l'avvocato Antonio Foti, il questore Alessandro Fersini e l'ispettore capo Paolo Valer, direttore responsabile del Centro Studi e Ricerche sulla Storia della Polizia di Stato, istituito presso la sezione A.N.P.S. di Torino, il quale ha illustrato l'interesse del Centro Studi per la figura di Soro, già in passato protagonista di romanzi polizieschi e ricordato, con rispetto, nel 1922 nella curiosa autobiografia di un malavitoso torinese.

Milo Julini

TELE CELEBRI di Agnese Ortone

"LE NOZZE DI CANA"

di Paolo Veronese

Paolo Caliari (Verona 1528 - Venezia 1588), detto il Veronese, è uno dei grandi rappresentanti della pittura della Venezia del '500. La sua formazione artistica inizia dal pittore Antonio Badile a Verona, improntata completamente sul manierismo emiliano e mantovano. Operando a Venezia, egli apprende però la magnificenza del colorismo della repubblica lagunare, infatti in ogni sua opera è evidente una forte ricerca del colore, un colore che dona ai suoi dipinti una forte luminosità. La critica ha ritratto questo artista come un "disinteressato" ai problemi contemporanei, come se la sua attenzione non fosse incentrata sulla storia da narrare, ma solo su una precisa analisi dell'elemento coloristico e della luce. Non è propriamente vero: il Veronese è attento alla vita che si svolge intorno a lui, ai problemi relativi al suo tempo, ma incarna in sé la serenità di una repubblica come Venezia, che vanta una stabilità politica e economica e una forte indipendenza.



Egli si sente talmente libero nel dipingere che perfino di fronte al Tribunale dell'Inquisizione, accusato di aver ritratto in un'Ultima Cena "buffoni, imbracci, Thodeschi, nani et simili scurrità" ha il coraggio di rispondere "Nui pittori si pigliamo licentia che si pigliano i poeti et i matti".

In questo dipinto si può osservare come la tavolozza dell'artista fosse ricca e come ogni colore non sia stato casualmente posto accanto ad un altro. Il Veronese predilige l'accostamento dei colori complementari, come ad esempio il rosso ed il verde, per raggiungere un punto di massimo chiarore e una luminosità diffusa. Egli non stende l'impasto per masse o campiture ampie, preferisce dipingere con piccoli tocchi vivaci, perché la sua pittura risulti vibrante.

DALL'ALBUM DELLA NOSTRA STORIA

1952.
Posto "POLFER" di Terni.
Riceviamo questa foto dal
Socio **Graziosi Francesco**,
iscritto alla Sezione ANPS
di Perugia.

Il **Graziosi**, riconoscibile
nella foto indicato
dalla freccia,
sarebbe lieto di ritrovarsi,
anche per corrispondenza
con qualcuno che
si riconosca.

Il suo indirizzo è:
Via Pestalozzi, 13
06122 Perugia
Tel. 075.5724498



Attraverso le colline dei Castelli Romani

ALBANO LAZIALE

della Dott.ssa Claudia Vacca

È un classico «romanesco», nelle belle giornate estive e durante le «ottobrate romane» improvvisare una piacevole gita «fuori porta»!

Vi voglio portare ad Albano Laziale, uno dei più bei centri dei nostri Castelli Romani, raggiungibile facilmente attraverso la Via Appia per un percorso non superiore, da Roma, di 25 km. Trascorsi questi chilometri arriverete a toccare la storia con mano e occhi, sarete ad Albalonga, ovvero ad Albano. La cittadina è dotata di uno splendido paesaggio e di un clima mite, rinfrescato dal vicino lago e ritemprato dalla brezza che arriva dal Mar Tirreno.

Pensate che nelle giornate di bonaccia si può ammirare tutta la profondità delle coste come in uno specchio.

Già prima di arrivare potrete ammirare la storia di questa cittadina ed infatti, nelle vicinanze di Albano, troverete un monumento storico di provata notorietà: la tomba degli Orazi e Curiazi.

Gli storici ritengono

che il Mausoleo debba appartenere alle due famiglie che si sfidarono per il dominio del territorio. Le cinque colonne rotonde che poggiano sopra un gran basamento vogliono rappresentare i cinque Orazi che, con grande eroismo, dedicarono la loro vita per lo splendore futuro di Roma.

Altri, invece, ritengono che il

Mausoleo voglia rappresentare le cinque vittorie di Pompeo il Grande. Nelle immediate vicinanze potrete ammirare la deliziosa Chiesa della Stella.

La chiesetta fu edificata nel 1561 sui ruderi di un antico romitorio per volontà dei Principi Cristoforo e Ludovico Savelli, signori di Albano.

Altro bel luogo da visitare è il Palazzo dei Doria, dotato di un parco incantevole per varietà di piante e colore, nel quale si trovano alcuni resti della Villa di Pompeo che fu, anche, nel 1799, il quartier generale del noto brigante Michele Pezza noto come Frà Diavolo.

Qualche secolo prima e precisamente nel 1590 nella foresta della Faggiola si vide per l'ultima volta all'opera nella nostra regione il brigante Marco Sciera, soprannominato il «Re di Campagna» che tre anni dopo, nei pressi di Ascoli fu ucciso dal suo compagno Battistello con lo scopo di ricevere la grazia per sé e per i suoi compagni.

Tra le varie feste popolari che rendono Albano



Fontana su Corso Matteotti.



Duomo di San Pancrazio.

una vera perla attrattiva come la celebrazione di San Francesco e di San Pancrazio, patrono di Albano, ogni anno, durante le prime settimane di agosto, si preparano i festeggiamenti in onore della Madonna della Rotonda, sita in via Aurelio Saffi. Questa festività ha origini antichissime e venne istituita al termine della spaventosa epi-

demia di colera che dal 6 agosto del 1867 colpì molti abitanti di Albano. Ogni anno, a partire dalla prima domenica di agosto, tutti i cittadini partecipano ai festeggiamenti per celebrare la fine dell'epidemia e, quindi, lo scampato pericolo. Notoriamente le celebrazioni sono in gran parte religiose, ma la fama dell'appuntamento con la

storia merita, senz'altro, una visita ad Albano.

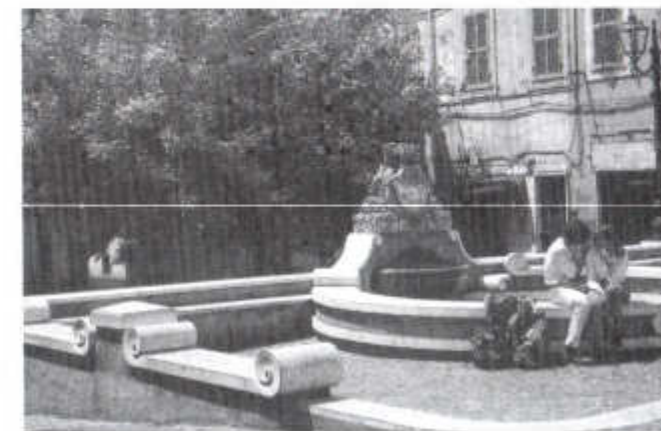
Non si può lasciare Albano se prima non si è dato uno sguardo al Convento dei Cappuccini, del quale, passato il portone d'ingresso, si può ammirare uno splendido paesaggio lacustre di lontanissima origine vulcanica. □



Campanile del Duomo di S. Pancrazio.



Fontana in Piazza del Museo.



Piazza San Fagiolo.

VITA DELLE SEZIONI

IMOLA

Numerosi Soci della Sezione, con Bandiera, hanno partecipato alla cerimonia ufficiale con cui il Comune di Imola ha intitolato un Parco Pubblico locale alle "Vittime dell'11 Settembre 2001" con cui si è voluto ricordare il vile attentato fatto nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Alla cerimonia hanno preso parte tutte le Autorità civili, militari e religiose imolesi, congiuntamente a tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma e al Gonfalone della Città di Imola.

Dopo gli interventi del Sindaco e del Vescovo di Imola, una studentessa di Scuola Media ha declamato una propria poesia dedicata alle Vittime.

PAVIA

Dal 26 al 29 agosto, organizzata dalla Sezione ANPS, si è svolto un pellegrinaggio ad Assisi e Cascia.

Il primo giorno era previsto il pranzo e la visita alla città di Perugia. Non conoscendo la città i Soci si sono rivolti all'Isp. Russo della Polizia Stradale e all'Isp. Cucci, Presidente della Sezione ANPS del capoluogo umbro, i quali si sono prestati personalmente a guidare il gruppo per la città.

La Sezione tutta esprime un plauso per la squisita gentilezza ed affabilità dimostrata.

ROVIGO

Su invito dei Comandanti Provinciali dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza, una rappresentanza della Sezione ANPS ha partecipato con Bandiera in divisa sociale, rispettivamente il 5 giugno scorso al 188° annuale della festa dell'Arma, svoltasi nella locale Piazza Garibaldi, alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose; nonché il 21 successivo alla "Festa della Guardia di Finanza" nel 228° anniversario della sua costituzione, svoltasi nel salone della ex Caserma Polesine già sede della scuola della Guardia di Finanza.

Nel corso della cerimonia i suddetti Comandanti hanno espresso unanime apprezzamento per la nostra Associazione, sempre presente - hanno detto - in tutte le manifestazioni pubbliche, segno tangibile di attaccamento all'istituzione.

Il 26 luglio scorso, su invito del Comandante del 5° Reggimento Artiglieria Controaerei "Pescara" di Rovigo, Colonnello Maurizio Lenzi, una rappresentanza della Sezione ANPS con Bandiera in divisa sociale, ha partecipato alla solenne cerimonia degli Artiglieri del 6° blocco 2002, volontari in ferma annuale ed incorporati nel 5° Reggimento a/a "Pescara".

Alla suggestiva cerimonia hanno partecipato le massime autorità civili, militari e religiose della Provincia, il brigadiere Generale Comand. della Brigata Artiglieria di Padova Paolo Zacchi.

Nel piazzale della locale "Caserma Silvestri", sede del Reggimento, si sono schierati i Battaglioni in armi e la banda e a loro fianco le Associazioni Combattentistiche e d'Arma e i gonfaloni di Comune e Provincia. Non meno suggestiva ed entusiasta la cornice di familiari, conoscenti ed amici (oltre 500) che hanno tributato ai giovani militari il doveroso omaggio al loro impegno al servizio del Paese.

Il momento più sentito della cerimonia si è avuto con il "Lo Giuro" all'unisono, dopo la lettura della formula di giuramento, a cui è seguito l'inno di Mameli suonato dalla banda del Comando di Brigata di Padova e cantato da tutti i plotoni schierati.

Il generale di Brigata Paolo Zacchi con parole di circostanza, ha ringraziato i convenuti ed ha esaltato i giovani che hanno scelto volontariamente di indossare l'Uniforme militare per servire la Patria in armi.

La cerimonia si è conclusa con un piacevole brindisi finale, offerto, per l'occasione agli ospiti dal Comandante del Reggimento.

S. MARIA CAPUA VETERE

La Sezione ANPS ha effettuato diverse attività socio-culturali. Di seguito le elenchiamo.

Il 27 Giugno scorso presso la Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Caserta una rappresentanza con Bandiera ha partecipato all'inaugurazione del Monumento ai Caduti della Polizia di Stato.

Il 27 Luglio il Presidente unitamente ad una rappresentanza della Sezione consegnava al Signor Questore della Provincia di Caserta Dott. Vincenzo Roca, il diploma di Socio Onorario dell'ANPS.

Il 30 Luglio presso la Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Caserta una Rappresentanza di questa Sezione con il Labaro partecipata al Giuramento del 59° Corso AAAL "Athena" intitolato all'Assistente della Polizia di Stato "Luca Benincasa", a detta Cerimonia era presente la Vedova dell'Assistente Benincasa trucidato in Servizio a seguito di scontro a fuoco con dei banditi in Perugia.

NOTIZIE LIETE



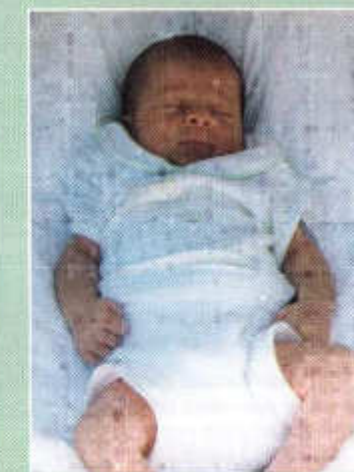
Il Socio Michele Assiante, della Sezione di Roma, e la moglie Antonietta Mazzocca hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio. Festeggiati dalle figlie Gigliola e Emilia, dal genero Ruggero e dal nipote Alessandro. Auguri!



Il Socio della Sezione di Torino Sante Facchini festeggia il suo 75° compleanno circondato dai nipotini Federica, Andrea, Michela e Nicolò. Fervidissimi auguri.



La casa della Socia Santacaterina Dodaro è stata riempita di gioia dalla nascita della prima nipotina, Victoria. Rallegramenti e felicitazioni.



Questa splendida bimba è Carlotta. Nipotina del Socio Edoardo Carta della Sez. di Roma. Complimenti vivissimi.



La signorina Elena Riccardi, qui ripresa con il nonno Gaetano Riccardi, Socio della Sez. di Cesena, ha conseguito la laurea in Biologia con un brillante 110. Alla neo dottoressa ed al nonno Gaetano i nostri sinceri rallegramenti.

Saverio Sacco, primogenito del Socio Pietro della Sezione di Imola, si è unito in matrimonio con la sig.na Pina Iraci. Vivissimi auguri dalla Sezione e da Fiamme d'Oro.

Il Dr. Davide Cucino, figlio del Socio Gaetano della Sez. di Vicenza, è stato eletto Presidente della Camera di Commercio di Pechino. Fiamme d'Oro si associa alla Sez. di Vicenza congratulandosi con il Dr. Davide che ha saputo ben rappresentare l'Italia nel più grande Stato del Mondo.



La sig.na Sabina Latela, figlia del Presidente della Sezione di Monopoli Domenico, si è brillantemente laureata in Medicina e Chirurgia con il massimo dei voti. Contragulationi vivissime alla neo dottoressa Sabina da parte della Sezione alle quali si associa Fiamme d'Oro.

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

In data 11 aprile decorso, ricorreva il XX anniversario della morte della Signorina Anna Maria Umek, il genitore Arnaldo Umek, Trieste, per onore la Memoria della figlia € 20,00

ALLA SEZIONE DI GORIZIA

La Signora Nila Maria Sirach, Gorizia, per onore la memoria del marito Appuntato P.S. Antonio Trevisani, deceduto in Gorizia il 29 ottobre 1994 € 50,00

ALLA SEZIONE DI PERUGIA

Giuseppe Finocchi € 20,00
Anna Monno € 16,00

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

La Signora Maria Bisiachi ved. Albino Rosic, Trieste, in memoria del defunto marito, deceduto in Trieste il 15-4-2002 € 50,00

La Signora Violetta Cernivani ved. Chicco, Trieste, in memoria del defunto marito Livio Chicchi, nel II anniversario della morte, avvenuta l'8-4-2000 € 25,00

Il Socio Arnaldo Umek, Trieste, nella ricorrenza del XX anniversario della morte della figlia Anna Maria Umek, avvenuta in data 11-4-2002 € 26,00

ALLA SEZIONE DI MILANO

Antonio Seferian € 500,00
Gabriele Merlo ed il padre Giulio € 500,00

ALLA SEZIONE DI SALERNO

La Signora Alma Bevilacqua, in memoria del marito Questore Roberto Petrillo € 102,00
Giuseppe Carriero € 250,00
Roberto Coletta € 10,00
Salvatore Coppola € 16,00
Giuseppe De Sio € 34,00
Gennaro Palumbo € 50,00

ALLA SEZIONE DI SUSÀ

Riccardo Aghem € 19,49
Emidio Aiello € 10,00
Romolo Antonelli € 3,97
Antonio Arbia € 11,00
Antonio Atzeni € 11,36
Raffaele Bagnato € 11,00
Renato Bosich € 12,50
Renato Brunelli € 10,16
Enzo Burigo € 5,16
Vincenzo Buoncristiano € 36,14
Giuseppe Campi € 61,45
Pietro Cannizzo € 54,22

Mauro Cappel Barazzone € 11,36
Salvatore Capomonte € 5,16
Gian Piero Caronno € 10,00
Guido Carbi € 10,32
Carmine Catalano € 20,00
Piero Cavezzale € 1,03
Giovanni Ceratlo € 11,36
Gerardo Ciro € 4,64
Mario Comba € 16,52
Mauro Costa € 9,81
Gaetano Cutrona € 15,49
Domenico Di Gennaro € 4,31
Carlo Foralosp € 6,19
Luigi Fulvi € 10,32
Carmine Fusco € 1,54
Elio Cagnor € 11,00
Cesare Gilli € 2,06
Aldo Gambudo € 11,36
Pier Giuseppe Gilli € 2,60
Vincenzo Juglar € 20,32
Bruno Grossi € 12,39
Mario Grosso € 2,06
Rolando Lunardi € 2,06
Pio Marcon € 9,81
Franco Massimi € 5,16
G. Battista Moltoni € 9,81
Luciano Morra € 4,31
Vittorio Paffi € 4,64
Antonio Palmenti € 25,82
Luigi Pellissero € 21,00
Giuseppe Perino € 3,61
Angelo Pietracatella € 60,93
Massimiliano Prato € 44,43
Maurizio Prato € 44,43
William Prestia € 9,81
Giovanni Ponzano € 11,36
Roberto Dario Rivoira € 11,36
Michele Rubino € 4,31
Franco Ruscia € 10,16
Elena Salvalai € 3,61
Nicolò Seminara € 2,06
Pietro Sgarsi € 5,16
Antonio Sconfienza € 16,52
Giuseppe Strano € 9,81
Giovanni Tampellini € 11,36
Bruno Tangiano € 17,55
Mario Tomassino € 4,95
Giorgio Tosi € 36,63
Bruno Tricca € 21,32
Giuseppe Vanara € 11,36
Tommaso Vincelli € 12,39
Ezio Visintainer € 2,39
Antonio Vittone € 12,91

ALLA SEZIONE DI ROMA

Anna Lolli € 50,00
Rosario Iuorio € 28,00
Giovanni Rella € 24,00
Luigi Crudo € 16,00
Marcello Faccio € 16,00
Vincenzo Calenda Di Tavani € 15,49
Umberto Galluccio € 15,49
Arcangelo Tartaglia € 15,00
Gino Chiurato € 14,00
Ada Rosini € 10,33
Armando Bordone € 10,00
Giovanna Ciani € 10,00
Virgilio D'Incoronato € 10,00
Michele Lombardi € 10,00
Marietta Mascaro € 10,00

Raffaele Missoni € 10,00
Flavio Pancaldi € 10,00
Alberto Sammarco € 10,00
Franco Vaccarella € 10,00
Salvatore Zodiaco € 10,00
Calogero Incardona € 9,00
Umberto Lantieri € 7,75
Nicola Pellicano € 7,75
Giovanni Battista Mannino € 5,16
Vittorio Micalizzi € 5,16
Alfredo De Luca € 5,00
Antonino Nunnari € 5,00
Lionello Cirilli € 4,65
Sergio Albergamo € 4,00
Rossana Giorg € 4,00
Vittorio Marino € 4,00

ALLA SEZIONE DI VERONA

Raffaele Basile € 5,00
Rolando Bertolucci € 19,00
Enzo Caiari € 25,00
Filippo Campanella € 70,00
Elena Casu € 206,00
Nello Da Ronco € 70,00
Giacomo Fontana € 50,00
Enzo Geloso € 5,00
Bernardo Liverani € 10,00
Sebastiano Magro € 19,00
Luciano Marchi € 25,00
Renato Martini € 25,00
Benedetto Menini € 50,00
Elio Menotti € 5,00
Aldo Padovan € 5,00
Anna Maria Parosr € 106,00
Alberto Pasini € 5,00
Pasqualino Piroli € 50,00
Giancarlo Piva € 16,00
Gemma Serafini ved. Baldo € 300,00
Renato Serra € 6,00
Giancarlo Ulivi € 10,00
Antonio Verzeila € 10,00

ALLA SEZIONE DI MANTOVA

Giuseppe Cipullo € 9,81
Leonardo Richiusa € 11,62
Livia Zancoghi € 36,15
Anita Galizia € 9,81
Luigino Braggio € 1,29
Dante Tomasetto € 1,29
Ciro De Cicco € 4,65
Fernando Gentile € 2,07
Alberto Polato € 11,62
Luciano Brazzi € 9,81
Antonio Bruno € 10,00
Guglielmo Salvadori € 25,00
Iginio Bazzoni € 5,00
Attilio Calvetti € 4,00
Delfino Chiarucci € 15,00
Giuseppe Tosetti € 10,00
Lucillo Frizzi € 10,00
Guido Moretti € 10,00
Mauro Manzini € 10,00
Maria Gabriella Giuliotti € 14,00
Adriana Menozzi € 20,00
Emidio Viavai € 16,00
Clementino Girelli € 19,00
Alvise Ferrarese € 5,00

FINE SETTIMANA DOVE? IL VOLTONE

Egredi Signori,

con la presente è nostro desiderio farvi conoscere il Voltone quale opportunità veramente speciale nel variegato panorama delle Residenze di Campagna esistenti nel nostro paese.

Il Voltone è un antico borgo del 1600, perfettamente restaurato conservando lo stile architettonico originario, integrato armoniosamente in un ambiente naturale unico ed altamente suggestivo costituito dalla tenuta agricola di nostra proprietà che si estende per 465 ettari, circondata dal parco naturale regionale del "Lamone" di circa 3.000 ettari, protetto dalla comunità europea in virtù della ricchezza del patrimonio paesaggistico che esso offre.

Il nostro Albergo è collocato a cavallo fra l'alto Lazio e la bassa Toscana, l'antico confine fra lo Stato Pontificio e il Gran Ducato di Toscana ed è facilmente raggiungibile dalle maggiori vie di comunicazione nazionali.

L'idea di ospitalità che abbiamo concretamente perseguito fino ad oggi al Voltone si rivolge fondamentalmente ad una clientela di fascia medio-alta, sia italiana che straniera, in grado di apprezzare tutti i comfort da noi offerti: 30 camere dotate di tutti i servizi richiesti dallo standard internazionale. Il Ristorante propone piatti tipici della tradizione gastronomica regionale, con l'utilizzo di materie prime prodotte direttamente da noi e dalle aziende agricole circostanti; ai nostri ospiti, inoltre, viene offerta la possibilità di mangiare nella sala ristorante o all'esterno sotto il gazebo.

È a disposizione dei nostri clienti una Club House con Bar, una piscina immersa all'interno di un parco di alberi secolari, oltre ad un campo pratica da Golf; per gli appassionati, presso il nostro Albergo si tengono abitualmente corsi di cucina, di pittura, di fotografia, di yoga, ai quali partecipano sia clienti italiani, che stranieri, tutto questo unitamente al piacere di godere di un ambiente naturale completamente incontaminato.

Nella Selva del Lamone è possibile compiere escursioni in mountain bike (a disposizione dei nostri ospiti), trekking per visitare tombe etrusche e insediamenti di interesse archeologico, percorsi naturalistici.

Inoltre dal Voltone sono facilmente raggiungibili luoghi di particolare importanza storica ed artistica: Orvieto, Viterbo, Tuscania, Tarquinia, il lago di Bolsena, Pitigliano, Sovana, Monte Argentario.

Siamo certi di essere competitivi sul piano dell'offerta eco-



nomica in confronto a strutture analoghe e siamo pronti a concordare con voi delle offerte speciali per gruppi, anche privati, associazioni e società, anche straniere, che vogliamo approfittare dell'opportunità di affittare l'intera struttura, avendo a completa disposizione un ampio salone autonomo, con portico annesso, distinto dall'Albergo destinato all'organizzazione di meeting e cerimonie, in un clima di quiete assoluta favorevole alla concentrazione. Sarà nostra cura contattarvi telefonicamente nei prossimi giorni per fissare un incontro direttamente con voi, con l'eventualità di programmare una vostra visita al Voltone, quali nostri ospiti, per permettervi di verificare tangibilmente le particolari potenzialità della nostra struttura. Certi di un vostro interessamento, vogliate gradire i nostri più Cordiali Saluti.

Il Voltone

Farnese (VT)

Tel./Fax 0761.422540

www.voltone.it

info@voltone.it

COME SI RAGGIUNGE

Da Roma: prendere l'Aurelia e, subito dopo Montalto di Castro, uscire a Vulci. Proseguire per Ischia di Castro, direzione Farnese. Prima di Farnese, girare a destra e seguire le indicazioni per il Voltone. **Dall'autostrada Firenze-Roma:** percorrere l'AI e uscire a Orvieto. Proseguire in direzione Bolsena, quindi per San Lorenzo Nuovo-Gradoli-Latera-Farnese, poi seguire le indicazioni per il Voltone. **Da Roma-Viterbo:** da Viterbo, proseguire per Capodimonte-Valentano, quindi seguire le indicazioni per il Voltone. **Dall'autostrada Roma-Firenze:** uscire ad Orte, proseguire in direzione Viterbo-Capodimonte-Valentano, poi seguire le indicazioni per il Voltone. **Da Siena:** proseguire per Acquapendente-Onano-Latera-Farnese, poi seguire le indicazioni per il Voltone.

VITA DELLE SEZIONI

TREVISO



Dal 17 al 21 Giugno 2002, i Soci della Sezione ANPS, guidati da Presidente Cav. Alfeo Meneghetti, hanno effettuato una gita sulla Costa Amalfitana ed isole del Golfo di Napoli dove sono stati visitati luoghi di culto, archeologici e località varie. Gita graditissima da parte dei Soci e dei loro familiari.

ROMA

Alcuni Soci della Sezione ANPS e loro familiari hanno dedicato l'intera giornata del 25 Maggio scorso ad una gita culturale-ricreativa nel Comune di Sutri (VT) organizzata dal Presidente della Sezione con la collaborazione del Segretario Cuccia.

Al suo arrivo la comitiva è stata accolta dal Presidente della Sezione locale Liberato Casini e dai Soci con i quali il gruppo in visita, al seguito di una apprezzatissima guida turistica, ha avuto così il piacere di visitare ed ammirare ciò che rimane dell'antica città.



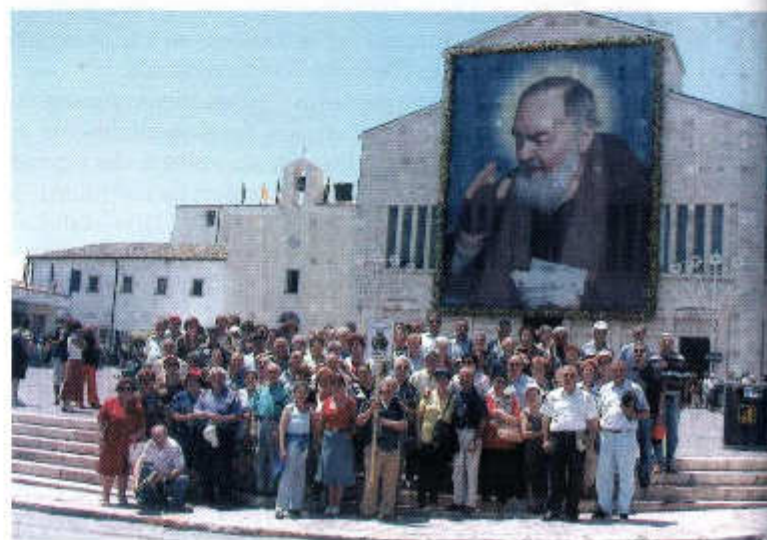
Giunta in Piazza del Duomo la comitiva, scortata da una rappresentanza in abito sociale con Labaro e Bandiera, ha fatto ingresso nella Cattedrale di S. Maria Assunta, una delle più antiche chiese dell'alto Lazio, per assistere alla celebrazione della S. Messa officiata dal Cappellano della Questura di Roma Don Nicola Tagliente, il quale, durante l'omelia, ha ricordato con commosse parole i Caduti e i Defunti della Polizia di Stato.

A seguire il consueto pranzo sociale al termine del quale sono state consegnate, dal Presidente Caruso ad alcuni Soci, Onorificenze al Merito della Repubblica Italiana di Cavaliere e Ufficiale, mentre le Signore sono state omaggiate di un gradito ricordo floreale della giornata trascorsa insieme con fraterna familiarità.

PERETO

La Sezione ANPS ha organizzato per i Soci e simpatizzanti una piacevole gita di sette giorni, dal 16 al 22 Giugno a Rodi Garganico.

Al viaggio hanno partecipato novanta gitanti, che, oltre ad ammirare le bellezze naturali della regione del Gargano, hanno potuto effettuare anche interessanti escursioni nell'entroterra. Sono state visitate le mete d'obbligo in Puglia: Vieste, la foresta Umbra e altre località della zona. Ma sicuramente la visita più emozionante è stata quella del giorno 19 a San Giovanni Rotondo, esattamente tre giorni



dopo la Santificazione di Padre Pio. In questa occasione i gitanti di Pereto si sono avvalsi della competente guida del Vice Presidente Nazionale, nonché Presidente della Sezione ANPS di Foggia, cav. Luigi Russo, il quale ha magistralmente informato i visitatori dell'importanza del Santuario e delle sue dimensioni alla quale oggi è pervenuto il culto di Padre Pio.

Al termine della giornata il Presidente della Sezione ANPS di Pereto Giorgio Iannola, ha ringraziato Luigi Russo per la sua disponibilità. Prima dei saluti di rito, una breve cerimonia con scambio di targhe per il gemellaggio delle due Sezioni.

PESCARA

Dal 28 Giugno al 7 Luglio scorsi alcuni Soci della Sezione ANPS hanno effettuato una gita turistica ecclesiastica e culturale a Lourdes e Parigi.



OSTUNI

Un nutrito gruppo di Soci e Bandiera hanno partecipato alla manifestazione, svoltasi il 23 Giugno scorso, per l'inaugurazione del "Monumento ai Caduti del Mare", organizzata dalla locale Sezione ANMI.



LUGO

Sarà ricordata con estremo piacere da tutti i partecipanti la gita sociale organizzata in Campania nello scorso mese di Giugno dalla Sezione ANPS di Lugo. Al breve viaggio, partito dalla città che ha dato i natali al celebre aviatore Francesco Baracca, hanno preso parte Soci di ogni categoria per un totale di 41 persone, le quali dopo un viaggio in pullman, certo non breve, hanno potuto ammirare come prima tappa la città di Caserta. Ad incantare i partecipanti alla gita sono stati dunque la famosissima Reggia settecentesca, ultima sede della dinastia dei Borboni, ed il parco mentre, sempre nel corso del primo giorno di vacanza il pomeriggio è stato trascorso a Sorrento, dove la comitiva ha trovato alloggio in hotel per tutta la durata dell'escursione estiva.

La terza tappa della gita, questa volta raggiunta il secondo giorno è stata poi la favolosa isola di Capri nella quale i Soci ANPS hanno potuto godere del mare e di un paesaggio unico nel suo genere. Successivamente grazie ad una escursione in barca si sono potuti ammirare da vicino i Faraglioni. Rientrati a Sorrento la comitiva lughese ha potuto assistere dopo cena ad uno spettacolo folcloristico napoletano, un momento nel quale non è certo mancato il divertimento al ritmo della tarantella.

La terza giornata di viaggio è stata invece dedicata ad Amalfi, la più antica tra le Repubbliche Marinare con il suo Duomo mozzafiato, senza dimenticare un breve passaggio da Positano, la seconda perla del golfo di Sorrento, e successivamente la visita alla città di Pompei, una parte di storia italiana che tutti conoscono con un'area archeologica che viene considerata la più grande del mondo. Napoli è stata invece la metropoli che ha accolto i Soci ANPS al quarto giorno della loro gita per la Campania per alcune ore trascorse passeggiando per i vicoli della città partenopea ammirando i suoi più celebri monumenti prima della partenza alla volta di Pozzuoli per un'altra visita.

L'ultima giornata della vacanza prime del ritorno in Romagna è stata invece caratterizzata dall'escursione sulle pendici del Vesuvio, uno dei vulcani più famosi al mondo, poi la comitiva si è diretta verso Cassino per godere della bellezza della sua Abbazia.



Malthus Thomas Robert. Thomas Robert Malthus (1766-1834) fu prete e professore di storia e di economia politica allo East India College a Haileybury. Passò di colpo dalla oscurità alla fama nel



1798 quando venne pubblicato il suo *Essay on the Principle of Population*. Tra i numerosi suoi scritti sono importanti anche: *High Price of Provision*, 1800; *Letter to Samuel Whitbread on... the Poor Laws*, 1807; *Observation on the Corn*

Laws, 1814; *Inquiry into the Nature and Progress of Rent*, 1815; *Grounds of an Opinion on the Policy of Restricting Importations of Foreign Corn*, 1815; *Principles of Political Economy*, 1820; *Measure of Value*, 1823 e *Definitions in Political Economy*, 1827.

Tutta l'analisi economica di Malthus è basata sulla teoria della popolazione. Comunemente si considera Malthus il primo economista che ha introdotto le questioni demografiche nell'analisi economica: in realtà molti altri economisti prima avevano avanzato teorie simili alle sue. Nessuno di essi tuttavia aveva considerato il problema così importante per la sopravvivenza dell'umanità come fece Malthus. In parole semplici, la teoria di Malthus è che la popolazione cresce in progressione geometrica, mentre la produzione di cibo cresce secondo una progressione aritmetica. Se questo fosse vero, la maggior parte della popolazione sarebbe naturalmente condannata alla morte per inedia. Malthus era al riguardo così pessimista da pensare che la guerra, i terremoti, le inondazioni ed altre calamità naturali siano benefici per l'umanità perché diminuiscono la popolazione. L'unica alternativa alla morte per inedia, secondo Malthus, è l'«astinenza» dalla procreazione: ritenendo però le classi povere incapaci di astinenza.

Secondo Malthus anche le crisi economiche sono dovute all'incremento della popolazione e fenomeni come il pauperismo e la disoccupazione ne sono altri effetti non avendo nulla a che fare con i processi economici interni.

Malthus deriva gran parte delle sue idee sulla teoria del valore e sulla teoria monetaria da quelle di Adam

Smith: anch'egli usa l'espressione "offerta e domanda" per enunciare la sua teoria del valore di scambio sul mercato e adotta il lavoro come unità di valore.

Malthus mette in luce che la questione centrale per ogni teoria dei costi e quindi della domanda e dell'offerta è il costo di produzione, il quale a sua volta è legato al costo di produzione, il quale a sua volta è legato al costo del lavoro nelle produzioni dei prodotti agricoli, dei semilavorati e dei prodotti industriali. Il costo di produzione da solo "determina i prezzi dei beni e la ricompensa per il lavoro ed è la condizione necessaria alla loro offerta". Tuttavia, benché il lavoro sia la misura del valore, Malthus distingue tra due tipi di valori monetari: il primo è il bene che egli chiama *monnaie* - vale a dire il bene che serve come mezzo di scambio - e che assorbe parte del valore degli altri prodotti a causa del suo valore intrinseco; il secondo è quello che egli chiama *numinaire* che viene usato per rappresentare i prezzi e il valore, ma che è influenzato dal *monnaie*.

D'altro lato, secondo Malthus, domanda e offerta non si equilibrano necessariamente neanche nei periodi più floridi. Al contrario la domanda di prodotti agricoli e di altri prodotti necessari alla sopravvivenza sarebbe quasi sempre superiore all'offerta a causa dell'aumento della popolazione e perché i salari reali si manterrebbero più o meno costanti. Tuttavia la domanda di beni capitali e di certi beni di consumo non dovrebbe necessariamente aumentare e particolarmente nei periodi di crisi i mercati potrebbero essere ingolfati di questi beni. Allora però gli industriali sarebbero scoraggiati dall'investire ulteriormente e accumulerebbero il loro danaro piuttosto che investirlo nella produzione di beni che potrebbero rimanere invenduti e ciò produrrebbe un surplus di capitali e di risparmi.

Queste considerazioni costituivano una novità per quel periodo perché la maggior parte degli economisti, a quei tempi, riteneva che tutti i risparmi sarebbero stati usati e sarebbero stati utili allo sviluppo industriale. Malthus affermò anche che il saggio d'interesse aveva un grande influsso sul volume degli investimenti: elevato incoraggierebbe investimenti in azioni e obbligazioni, mentre basso avrebbe l'effetto opposto. Malthus fu favorevole alla liberalizzazione degli scambi; e questa sua posizione è da mettersi in relazione con la sua opposizione alle *Leggi granarie (Corn Laws)*. Queste leggi stabilivano tariffe sulle importazioni di prodotti agricoli nel Regno Unito, a protezione della produzione agricola interna. In questo modo i proprietari terrieri inglesi prodotti al di sopra dei livelli dei prezzi negli altri Paesi. Malthus sottolineava in particolare che i proprietari terrieri, i cui redditi aumentavano in valore assoluto e relativo, spendevano le loro entrate in beni di lusso anziché in macchinari e altri beni di investimento atti a far crescere la produzione.

Benché pensasse che, comunque, mai si sarebbe potuto aumentare la produzione agricola fino a poter nutrire tutta la popolazione, Malthus riteneva che si dovesse fare tutto il possibile per ridurre i prezzi e aumentarne la quantità.

La teoria di Malthus sulla popolazione è ora completamente sorpassata. E questo non solo grazie alla introduzione del controllo delle nascite, ma anche perché sono state messe a punto invenzioni scientifiche e tecnologiche che permettono di incrementare quasi illimitatamente la produzione agricola. Il fatto che queste invenzioni non siano state finora applicate è dovuto più a ragioni politiche che a difficoltà scientifiche. Le teorie di Malthus sul risparmio e sul saggio dell'interesse sono singolarmente simili a quelle di Keynes e ciò dimostra che Malthus, almeno in parte della sua analisi, andava ben oltre i suoi tempi.

Luigi Luzzatti. Nato a Venezia, fu uomo politico e studioso di problemi economici; in particolare gli va ascritto il merito di essere stato il promotore del sistema delle banche popolari nel nostro Paese. Fin



dalla giovinezza si occupò del benessere delle classi lavoratrici e credette di individuare nell'usura una delle piaghe maggiori che affliggevano il proletariato, artigiani, piccoli industriali e commercianti. Egli era solito dire che le classi povere, a n c o r c h é laboriose, vedevano sbarrata ogni via al miglioramento economico dalla carenza di capitali, a fronte della quale erano del tutto inadeguate, da una parte le istituzioni che esercitavano in modo paternalistico la beneficenza e dall'altra i Monti di Pietà. Luzzatti, fin dagli anni della sua gioventù, collegò la sua attività scientifica e politica al movimento delle Società di mutuo soccorso già fiorenti, e all'esempio dell'attività politica di Scultze-Delitzsch in Germania, basandosi sul principio che il riscatto economico delle classi povere poteva essere opera solo degli interessati attraverso lo strumento della cooperazione.

Luzzatti rifiutò sempre nel modo più reciso l'impostazione del movimento socialista, per il quale il riscatto delle classi povere era questione squisitamente politica, che poteva essere risolta cioè solo con la conquista

del potere da parte del proletariato, e non con una emancipazione economica dello stesso all'interno del sistema capitalistico. Seguendo la sua ispirazione, nel 1863 si trasferì a Milano, dove insegnò economia politica negli istituti tecnici, e dove stabilì saldi contatti con le Società di mutuo soccorso, alle quali incominciò ad illustrare il suo programma. Vi interessò anche la municipalità milanese, ed entrò subito a fare parte di una "Commissione comunale sul credito popolare", costituita dal sindaco Beretta. I risultati furono immediati e nel 1864 a Lodi fu costituita la prima banca popolare italiana, cui fecero seguito, quelle di Brescia, di Monza e altre minori e, nel 1865, quella di Milano, che fu da lui stesso presieduta.

Per realizzare il suo disegno, Luzzatti dovette superare da una parte l'opposizione dei conservatori, che vedevano con ostilità la formazione di istituti di credito popolare sottratti alla tradizionale gestione paternalistica delle organizzazioni di mutuo soccorso, e dall'altra l'opposizione dei "radicali", nella "Commissione comunale" di cui si è detto, i quali sostenevano l'opportunità di adottare una formula, vicina ad un modello francese, nella quale il credito poteva essere erogato a lavoratori sulla sola garanzia del lavoro e della parola d'onore. Egli invece, ispirandosi al modello tedesco, sostenne la necessità che il credito delle banche popolari fosse erogato sulla base del capitale raccolto direttamente, ed a favore di piccoli artigiani e di piccole imprese che dessero una certa garanzia di solvibilità.

In definitiva egli non si occupò tanto del proletariato propriamente detto, quanto della piccolissima borghesia artigianale e commerciale. La sua attività politica toccò tutti i campi dell'economia e sempre con orientamenti ben precisi. Egli sostenne che il progresso economico dell'Italia unita era fondato sul suo sviluppo industriale, che avrebbe sostenuto anche il comparto dei produttori agricoli verso i quali egli dimostrò sempre reale sollecitudine. A questo scopo egli non disdegnò la politica del protezionismo, ed affrontò in merito anche una vivace polemica con Francesco Ferrara, sostenitore accanito del libero scambio.

Il nome di Luzzatti è legato anche a fondamentali leggi italiane di carattere sociale, da quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli a quella istitutiva della prima assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro. Deputato fin dal 1871, fu ripetutamente ministro del Tesoro e anche Presidente del Consiglio, nel 1910. La sua politica si inserì nella corrente giolittiana. Partecipò a numerosissimi incontri e conferenze internazionali su problemi economici e monetari e curò per il governo italiano numerosi accordi economici internazionali. La sua fama è legata all'affermarsi delle banche popolari italiane, che, dopo gli inizi contrastanti del 1864-65, sorsero numerosissime, sul modello da lui proposto e sostenuto.

VITA DELLE SEZIONI

SALERNO



Sabato 25 maggio 2002, presso la struttura alberghiera dell'Hotel Ambassador di Paestum (SA), in occasione della riorganizzazione della Sezione Salernitana, si è svolta la "SERATA DI GALA ANPS". Sono intervenuti il Presidente Onorario Dott. Aldo Arcuri, il Questore di Salerno Dott. Luigi Vincenti, il Presidente della Provincia Dott. Alfonso Andria, il Colonnello Giuseppe Carriero, ultimo Comandante del Gruppo Guardie di P.S., il Segretario Generale dell'ANPS Michele Paternoster e numerosi soci in abito sociale.

Durante la serata sono stati consegnati i diplomi di "socio benemerito", quelli di "socio onorario" e 39 attestati di "benemeranza" per gli iscritti al sodalizio da 20 anni.

Venerdì 21 giugno 2002, a Sarno (SA), il Presidente Morrone e il Dott. Sabato Fortunato, Dirigente del Commissariato di P.S. distaccato, hanno deposto un fascio di fiori sulla tomba ove riposa il Dott. Antonio Esposito, Commissario Capo di P.S. Medaglia d'Oro al Valore Civile alla Memoria, in occasione del 24° anniversario della scomparsa, avvenuta a Genova a seguito di attentato terroristico. Analoga cerimonia si è svolta presso la Questura di Genova ove ha presenziato la vedova Signora Anna Maria Musso, già Assistente della Polizia Femminile.

Domenica 23 giugno 2002, a Torello di Castel San Giorgio (SA), il Presidente Morrone ha partecipato alla Santa Messa in suffragio dell'Agente Antonio Gerardo Galluzzo, Medaglia d'Oro al Valore Civile alla memoria, in occasione del ventennale del vile attentato terroristico avvenuto a Roma il 24 giugno 1982. Presenti, tra l'altro, il Sindaco

della città Dott. Giuseppe Alfano, che ha consegnato, nella circostanza, una pergamena alla vedova Antonietta Sibio, Ispettore Superiore della Polizia di Stato ed al figlio Massimiliano una medaglia d'oro. È stata poi deposta sotto la lapide la corona inviata dal Sig. Capo della Polizia Gianni De Gennaro.

Giovedì 8 Agosto 2002, organizzato dal Comitato "Giovanni Patalucci" e patrocinato dall'Amministrazione Provinciale di Salerno e dall'Ente Provinciale per il Turismo, si è svolta la 1ª edizione del premio culturale "Giovanni Palatucci". Nella circostanza è stato proiettato il documentario Speciale Chi l'ha Visto? "IL QUESTORE DI FIUME". Il Premio Culturale, consistente in una targa, è stato assegnato all'autore Pino Rinaldi, giornalista RAI e consegnata dal Questore di Salerno, Comm. Dott. Luigi Merolla.

Alla manifestazione era presente il Presidente Gianpietro Morrone con diversi soci in abito sociale e bandiera della Sezione.

ORISTANO



Il sindaco Tonino Barberi ha ricevuto in comune Manfredo Antonucci, presidente dell'Associazione Nazionale Polizia di Stato di Toronto (Canada). Il Presidente Antonucci, accompagnato dal Questore Vincenzo Carrozza, ha portato il saluto alla città della vasta comunità italo-canadese e soprattutto degli italiani di origine sarda che sono riuniti in una associazione che conta centinaia di aderenti. Antonucci è emigrato quasi 50 anni fa in Canada, dove si è distinto per avere promosso la diffusione della cultura e della tradizione italiana nella nostra comunità di emigrati.

FIRENZE



La Dott.ssa Antonia Ida Fontana, Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ha indirizzato una lettera di ringraziamento al Questore di Firenze, per il qualificato contributo fornito dall'Associazione ANPS nei servizi di vigilanza presso la biblioteca.

ASTI



Nell'ambito delle iniziative del Consiglio Direttivo della Sezione, il 22 Settembre è stata effettuata una gita turistico-sociale a Portovenere e La Spezia.

Il viaggio, effettuato in pullman granturismo, è stato oltremodo confortevole, svoltesi quasi per intero in autostrada.

Arrivati a La Spezia la comitiva si è recata a Portovenere da dove è stato possibile ritornare a mezzo bus "civetta". La visita di tale cittadina è stata molto piacevole ed è durata per circa due ore; quindi i gitanti hanno fatto ritorno a La Spezia ed a piccoli gruppi hanno visto ed ammirato l'accogliente città ligure ed il suo lungomare.

Verso le ore 12,30, risaliti in pullman, si sono portati nell'entroterra di La Spezia, in un tipico ristorante, per consu-

L'8 giugno 2002 in ricorrenza del settimo anniversario della tragica scomparsa della giovane agente della Polizia di Stato Anna Maria Mazzillo, la Sez. di Firenze con la Sez. di Salerno, hanno organizzato un incontro di calcio commemorativo.



La Sez., guidata dal Presidente Ferraro, ha partecipato alla manifestazione con una rappresentanza, con Bandiera, ricevuta dal Questore Dott. Luigi Merolla e dal Presidente della Sezione, Isp. (s) Giampietro Morrone.

mare un lauto pranzo a base di pesce.

Alla gita hanno partecipato 46 persone, tra Soci e familiari e tutti, alla fine, si sono dichiarati soddisfatti per come si era svolta ed organizzata.

BERGAMO



Sabato 28 Settembre alle ore 10,30 nella Chiesa del Galgario, alla presenza del Prefetto, il Presidente della Provincia, il Sindaco, Autorità e cittadini, si è celebrata la ricorrenza di S. Michele Arcangelo, Patrono della Polizia. La Sezione ha partecipato con un Gruppo Bandiera e numerosi altri iscritti.

Il Questore si è vivamente congratulato con i Soci per la perfezione dell'abito sociale ed il comportamento.

VARESE, UNA CITTÀ ED UNA PROVINCIA DA SCOPRIRE

di Salvatore Palermo

Città d'origine gallica, in epoca medievale fece parte del Contado del Seprio, con Castelseprio capitale di un vasto territorio che si estendeva sin quasi Como, Bellinzona e Milano dove ha dominato per più secoli rivestendo particolare importanza per quanto ha rappresentato come insediamento longobardo sin dal V secolo. Oggi sono ancor visibili i resti del borgo fortificato, racchiuso da poderose mura al cui interno trovarono riparo le genti minacciate dalle frequenti guerre ed arricchitasi nel frattempo di chiese con fonti battesimali a riprova della sua importanza. Varese fu "Comune libero", per diritto concesso da Carlo V nel 1538, sino al 1765, quando Maria Teresa d'Austria la infeudò cedendola a Francesco III d'Este, duca di Modena per ritornare nuovamente Comune nel 1780 alla morte di quest'ultimo. Nel 1816 ebbe il titolo di Città, dall'Imperatore d'Austria. Nel 1848 aderì all'insurrezione. Nella famosa battaglia del 26 maggio 1859 in località Biumo, i Garibaldini sconfissero gli Austriaci.

La Città ed il Varesotto tutto hanno assunto nel corso della loro storia, una posizione strategica in mezzo a due importanti direttrici, le strade del Sempione e del Gottardo che hanno sempre unito l'Italia con l'Europa continentale, tanto che, a difesa di quanti su tali vie hanno transitato, sono sorti sin dai tempi remoti, torri, castelli, fortificazioni, trasformati successivamente in villaggi e città, al punto che, i nomi dei loro stessi abitanti denunciano la loro origine lontana ed il sistema delle alleanze al quale ciascuno aveva fede. L'ininterrotto via vai di genti che scambiavano essenzialmente pensieri e conoscenze, erano portatrici d'esperienze e genio. Della sua millenaria storia le testimonianze più numerose sono legate alla cristianità con i luoghi di culto sparsi nei diversi centri della provincia.

Varese è una città adagiata sui colli, il nome suggerisce la sua fisionomia di città lacuale, situata in splendida posizione ambientale, sul declivio ricco di ville e parchi, con diversi laghi che la circondano e con il dolce paesaggio, ai piedi del gran massiccio del "Campo dei Fiori". Il panorama varesino è dominato dal Sacro Monte che sembra evocare l'antico splendore della città, legato all'epoca d'oro della villeggiatura con le sue stupende ville ed i suoi rinomati alberghi "Liberty".



Il costante ed armonioso sviluppo della Varese del tempo, arricchito di fermenti culturali ed artistici, ha permesso la sua costante crescita artigianale e industriale dando ancor più incremento al suo benessere. Le sue bellezze naturali le guadagnarono il nome di "città giardino", che mantiene tuttora. Le sue attrattive investono la sfera artistica e culturale, bellissima, in tutta la provincia, l'architettura religiosa romanico-lombarda; non mancano esempi di castelli affrescati, ville rinascimentali, palazzi e ville del '700 con splendidi giardini all'italiana, ricchi di monumenti ed opere d'arte che sono, in particolare, i vicini centri storici di Castelseprio e di Castiglione Olona.

Varese (mt. 382) con circa 81 mila abitanti è dal 1927 capoluogo di una delle più piccole e più belle province d'Italia, vista dall'alto, sembra un fazzoletto verde punteggiato d'azzurro ed è l'armonia tra questi due valori, quello dei laghi e quello dei boschi, a caratterizzarla in modo esclusivo e singolare. Della sua millenaria storia, numerose sono le testimonianze che giungono sino a noi, le più importanti sono quelle legate alla cristianità e quindi ai luoghi di culto; uno dei più importanti monumenti è la Basilica di San Vittore del secc. XVI e XVII, su progetto dell'architetto Pellegrini detto "il Tribaldi" con all'interno famosi dipinti del Morazzone, l'annesso Campanile detto "la Bernascona" progettato dall'architetto locale Giuseppe Bernascone, rappresenta uno fra i più belli della Lombardia così come il Battistero di San Giovanni (monumento

nazionale); la chiesa di Santo Stefano a Bizzozzero del secc. IX e X con affreschi del '500 di Gandino di Varese e d'altri affreschi romanici; quella di Sant'Imerio a Bosto; quella di Sant'Antonio alla Motta; quella di San Giorgio a Biumo ed infine altre, ma più recenti. Il più importante e rinomato, nelle vicinanze della città è il complesso monumentale architettonico del "Sacro Monte" (mt. 880 d'altitudine) con l'affascinante borgo medievale, il Santuario di Santa Maria del Monte, le cui attuali forme architettoniche, risultanti dall'ampliamento dell'antica chiesa preesistente, risalgono alla metà del sec. XV e le 14 Cappelle del '600 erette sui disegni dell'architetto Bernascone con la più famosa di esse, la VII detta "la flagellazione" per l'intensità espressiva degli affreschi del Morazzone. Il "Sacro

Monte", sorto in un clima di rinnovato fervore religioso ed unico dell'epoca, rappresenta uno fra i più spettacolari esempi di "montagne sacre" esistenti in Italia. La "Via Sacra" fu ideata per rilevare i contenuti ideologici della Dottrina Cattolica, attraverso la rappresentazione dei "Misteri del Rosario", rappresenta uno dei più importanti centri mariani. Sempre al Sacro Monte, accanto alla chiesa, interessante è il "Museo Baroffio" (con antiche collezioni del Santuario) e "Villa Pogliaghi", oggi trasformata in museo con numerose raccolte d'antichità greco-romana ed orientale nonché opere dello stesso Pogliaghi, tra cui il calco di gesso, a grandezza naturale, della porte centrale in bronzo del Duomo di Milano.

Fra gli edifici pubblici e civili, sono da ricordare il Palazzo Estense detto anche Ducale (oggi sede del Municipio) della seconda metà del '700, monumento nazionale, residenza estiva e corte di Francesco d'Este III. Alle spalle del Palazzo, si estende un parco all'italiana fra i più incantevoli, il Giardino degli Estensi, del 1787, costruito ad imitazione dei giardini Schönbrunn di Vienna.

Pregevoli sono anche: Villa Mirabello sede dei Musei Civici con annesso giardino all'inglese ed esemplari arborei rari, come il secolare cedro del Libano, Villa Recalcati sede dell'Amministrazione Provinciale, Villa Litta Panza, Villa Menafoglio è custode di una delle più ricche collezioni d'arte contemporanea, infine vi sono Villa Andrea Ponti e Villa Fabio Ponti di cui la prima è la più grande, demolita e ricostruita in stile eclettico nella seconda metà dell'Ottocento mentre la seconda detta "Napoleonica" è di facciata neoclassica. Il centro storico della Città, nonostante i diversi mutamenti avvenuti, è piacevole da sembrare un salotto con i Vecchi Portici, la piazzetta del Podestà, il Palazzo del Pretorio, il Broletto cittadino di Palazzo Biumi e l'antico Corso Maggiore, costituiscono da sempre il punto di ritrovo e di passaggio dei varesini.

Degno di un cenno è anche il Castello di Masnago che racchiude affreschi, anche se di carattere profano e lo storico Castello di Belforte, famoso per aver ospitato il Barbarossa, esso è testimone delle guerre comunali nel Medioevo.

Varese, con il suo circondario, in pratica "il Varesotto", è "terra d'acqua" per i numerosi laghi e fiumi ed è qui che vanta una civiltà ed una storia che affondano le radici in quella che è chiamata la "civiltà dell'acqua", con resti di palafitte nel suo territorio, a ridosso della catena alpina ed alla confluenza di diverse valli e vie d'acqua, lungo la rotta delle comunicazioni nord-sud. La comparsa dell'uomo risale al neolitico, cioè al terzo millennio avanti Cristo dove i primitivi s'insediano lungo le sponde dei piccoli laghi e vi istituiscono una civiltà, documentata dai ritrovamenti fatti nel corso delle campagne di scavo. Abbandonato il nomadismo, s'insediò l'uomo preistorico a vivere da sedentario

in villaggi palafitticoli, di cui è testimone il piccolo museo dell'Isolino Virginia (lago di Varese) per la singolarità del luogo e il sistema didattico dell'esposizione dei reperti là trovati.

La provincia si affaccia per un lungo tratto sulla sponda orientale del Lago Maggiore (chiamato anche Verbano), sulla parte occidentale si affaccia il Piemonte mentre l'estremo nord del lago è territorio svizzero. Esso è formato dal fiume Ticino che funge da collettore di un enorme bacino comprendente anche i cosiddetti laghi minori: d'Orta, Lugano, Varese, Monate, Comabbio ed altri meno estesi, disseminati tra il verde di una vegetazione lussureggiante da sembrare gemme incastonate in un paesaggio che appaga i sensi e lo spirito. Essi sono una peculiarità di questa piccola regione che, insieme allo sfondo della catena alpina, dalle cime del Campo dei Fiori, ci fanno abbracciare il tutto con un semplice sguardo.

Lungo i laghi ed in particolare il Maggiore, ridenti paesi, una volta minuscoli villaggi di pescatori, si specchiano lungo le rive, nelle acque velate di leggere caligini. Voglio ricordare alcuni, come Laveno, per ammirare il miglior panorama dell'intero lago, famosa per le sue ceramiche ed il "Museo della terraglia"; Angera, d'origini antichissime con la Rocca Borromea ed il "Museo della Bambola"; Ranco e Leggiuno, piccoli paesi residenziali che conservano il "Museo Europeo dei trasporti Ogliari" e l'eremo di



Santa Caterina del Sasso; Luino, di probabili origini romane è la cittadina più importante dell'alto Verbano con il settimanale pittoresco mercato, istituito ben 500 anni or sono dall'Imperatore Carlo V e sede del "Museo civico Archeologico"; ed altre cittadine come Maccagno, d'origini remote, col privilegio medioevale di battere moneta propria; Gavirate, con un bel centro storico ed un singolare "Museo della pipa"; Cittiglio con il "Museo Alfredo Binda" con cimeli, trofei, biciclette appartenenti ad uno dei più rappresentativi ciclisti di tutti i tempi; Porto Ceresio e Laveno-Ponte Tresa, (Lago di Lugano) cittadine importanti poste al limite del confine nazionale, in posizione suggestive; Sesto Calende, là dove il Ticino, dopo aver formato il Lago Maggiore, ridiventa fiume e prosegue verso il Po; Saronno con il Santuario di Santa Maria dei Miracoli (XV sec.), Gallarate con il "Museo delle motociclette Agusta" posta nelle vicinanze della Malpensa, recentemente diventato importantissimo snodo aeroportuale, cittadina industriale le cui origini risalgono a qualche secolo prima dell'anno mille i cui resti archeologici trovati fanno dedurre che era una fondazione romano-celtica; Busto Arsizio, centro commerciale e industriale nonché anche luogo d'arte; Travedona e Monate, Comabbio, la Valganna, Arsago Seprio ed i già citati Castelseprio e Castiglione Olona, ed altri che sarebbero degni di nota ma che mancanza di spazio non permette illustrare.

VITA DELLE SEZIONI

NETTUNO



La Sezione ANPS ha organizzato il 27 Maggio una gita a Subiaco alla quale hanno partecipato circa 50 tra Soci e familiari.

Sono rimasti tutti soddisfatti ed entusiasti per la visita ai suggestivi luoghi di S. Benedetto e S. Scolastica e della villa di Nerone, nonché dell'accoglienza e guida fatta ai giganti dall'isp. Di Persio, padre della Dott.ssa Di Persio, Capo Ufficio AA.GG. dell'Istituto di Nettuno.

OSTIA - FIUMICINO



Il 10 Giugno i componenti il Consiglio di Sezione di Ostia, accompagnati dai rispettivi familiari, hanno offerto una cena al Presidente del XIII Municipio di Ostia Dott. Davide Bordini, a sua volta accompagnato da alcuni assessori. Il Presidente della Sezione Alfredo Buttari, nella circostanza, ha consegnato al Dott. Bordini la tessera di Socio simpatizzante dell'ANPS, nonché, come evidenzia la foto, lo stemma dell'Associazione.

Un gruppo di circa 50 persone tra Soci, familiari e simpatizzanti della Sezione di Ostia, accompagnato dal Presidente Alfredo Buttari, il 9 Giugno, ha effettuato una gita pellegrinaggio al Santuario francescano di Greccio (Rieti), luogo in cui S. Francesco rievocò il singolare Natale con il 1° presepe vivente.

La comitiva si è poi trasferita ad Amatrice per gustare in allegra convivenza la famosa "amatriciana" ed altri prodotti tipici del luogo.



OLBIA



Il 29 Settembre, organizzata dalla Sezione ANPS in collaborazione con il Dirigente il Commissariato di P.S. di Olbia, la Dr.ssa Anna Maria Savoia, si è celebrata la ricorrenza del Santo patrono San Michele Arcangelo.

La Santa Messa è stata officiata nella Chiesa campestre di San Vittore posta nella periferia della città, messa a disposizione dal Comitato, al termine della quale è stato offerto un rinfresco e successiva cena, a base di prodotti locali a tutti i partecipanti.

Alla manifestazione, hanno aderito gli iscritti e le loro famiglie, le autorità locali, le rappresentanze delle varie associazioni degli Organi dello Stato della città.

ISERNIA



La foto riproduce un gruppo di iscritti della Sezione ANPS "Giuseppe Lombardi" che hanno partecipato alla cerimonia del 150° Anniversario della Fondazione della Polizia di Stato svoltasi, il 13 aprile ultimo scorso, all'interno della Villa Comunale, con contestuale inaugurazione del Monumento al dr. Giovanni Palatucci, Questore di Giurma, alla presenza del dott. Raffaele Valla, Dirigente Generale dell'Ufficio Interregionale della Polizia di Stato di Napoli. Al centro della foto (in divisa) è il Presidente dell'Associazione, l'ispettore della Polizia Stradale, Leandro Campopiano; segue la signora Emilia Lombardi, nipote della Medaglia d'Oro, Giuseppe Lombardi, a cui è intitolata la Sezione Isernina, accompagnata dal Presidente Onorario e Fondatore della Sezione di Isernia, l'Avvocato Marcellino Di Gosta (con l'impermeabile grigio verde), già dirigente della Polizia di Stato della Questura di Isernia.

SALERNO



La Sezione ANPS, anche quest'anno, ha offerto, in memoria dell'Agente Anna Maria Mazziello, un trofeo al 3° classificato alla tradizionale corsa podistica a piedi nudi dalla cima del monte Serra S. Giacomo fino alla Chiesa di San Sebastiano, Martire-Patrono della città.

Il Trofeo è stato consegnato dalla gemella della defunta Ag. Cinzia Mazziello.

La gara ha un'origine storica precisa da far risalire al periodo della dominazione francese, tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800. Infatti, nel 1871, Serra San Giacomo fu

campo di esercitazione dei fucilieri francesi da montagna. La piccola disfida locale sembra sia avvenuta, per la prima volta, tra pastori di Salvitelle, di fede monarchica, ed alcuni soldati francesi e si sia conclusa con la vittoria dei pastori, avvantaggiati anche dal fatto che, abituati a camminare scalzi, corsero, al contrario dei francesi, senza l'ingombro di pesanti scarponi. Al termine della corsa, il vincitore e successivamente tutti i partecipanti, dopo aver baciato la statua del Santo, compiono un rito di purificazione lavandosi i piedi, anche per rimarginare ed attutire le non poche ferite, nel vino versato in una tinozza.

TORONTO (CANADA)



Il 29 Settembre scorso la Sezione ANPS ha festeggiato il Santo Protettore della Polizia San Michele Arcangelo.

La cerimonia religiosa si è svolta con la Santa Messa e processione, ove hanno preso parte il Vice console Dott. Riccardo Zanini già Commissario della Polizia e nostro Socio, Cief Superintendente dell'R.C.M.P. Ben Soave, le Associazioni dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Bersaglieri, una rappresentanza dell'Ass. I.P.A. di Toronto nonché molti Soci in divisa e un gruppo di donne appartenenti al Sodalizio.

Dopo la funzione si è tenuta nella sala Hollywood Princess, una ricca cena e ballo con la famosa orchestra del M° Antonio Silvani. La serata si è conclusa con un discorso del Presidente della Sezione Manfredo Antonucci e del Vice Console Dott. Zanini.

MACERATA

Il 29 Settembre, nella Cattedrale della Santa Casa di Loreto, si è svolta una S. Messa per celebrare S. Michele Arcangelo, alla quale hanno partecipato numerose Questure e Reparti delle varie specialità di Polizia della Regione Marche e numerose sezioni.

La Santa Messa è stata officiata dal Cappellano della Polizia di Stato di Ancona, al termine della quale i numerosi convenuti hanno consumato il pranzo nell'Hotel "Regina" di Portorecanati.

La Sezione ha partecipato con un folto gruppo di Soci con Bandiera.

VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



CIPRIANI VITTORIO
M.LLO DI P.S.
LUCCA, 5-6-2002



MAMELI ADRIANO
LUGO, 1-6-2002



BOCCI LIBERO
FOLIGNO, 14-8-2002



DI CESARE GESUALDO
M.LLO DI P.S.
MILANO, 24-4-2002



BRACHINI ITALO
M.LLO DI P.S.
UDINE, 27-6-2002



DA ROS TERESA
UDINE, 30-5-2002



BAZZARO LUIGI
M.LLO DI P.S.
UDINE, 5-6-2002



PASSERI MARIO
GRD. DI P.S.
MODA, 8-8-2002



ERRICO GIUSEPPE
ASS. CAPO P.S.
FOGGIA, 20-3-2002



MEREU UBALDO
M.LLO DI P.S.
NETTUNO, 7-3-2002



ROMANELLI ERNESTO
ASS. CAPO P.S.
PISA, 27-6-2002



DI DONATO ANTONIO
S. MARIA CAPIA VETERE
17-8-2002



GIANCOLA ONOFRIO
ASCO. I. PIZANO, 14-5-2002



CORONGI GIAMPAOLO
CRISTIANO, 1-6-2002



MARINELLI CANDIDO
PESARO, 24-12-2001



MARCHESI GASPARE
PESARO, 27-4-2002



VITALE GIOVANNI
PESARO, 6-9-2001



CALIARNO GIUSEPPE
APP. DI P.S.
BRINDISI, 25-5-2002



PAOLINO ANTONIO
APP. DI P.S.
FOGGIA, 20-5-2002



PATERA ARMANDO
BRESCIA, 26-5-2002



IACONO MICHELE
BRESCIA, 26-6-2002



FICHERA ANDREA
MANTOVA, 2-7-2002



DE BON ANTONIO
TREVISO, 20-6-2002



CATAPANO FRANCESCO
SOV. CAPO DI P.S.
MILANO, 8-4-2002



OLIVE ANTONIO
MESTRE, 13-9-2002



BALDASSARRE GIOVANNI
DIR. SUP.
UDINE, 18-5-2002



DI BARTOLOMEO NICOLA
M.LLO MAGG. P.S.
VICENZA, 11-5-2002



SAVIANI GIUSEPPE
APP. DI P.S.
VERONA, 14-6-2002



SOLDANO SABINO
ISPETT.
VERONA, 9-7-2002



DI PAOLO EGIDIO
CUNEO, 28-6-2002



PARDINI PIER LUIGI
GRD. DI P.S.
LUCCA, 5-6-2002



BORELLO GIUSEPPE
ASTI, 17-7-2002



TOSOLINI WALTER
M.LLO DI 2° CL. P.S.
TRIESTE, 3-7-2002



MECCA GIUSEPPE
APP. DI P.S.
COMO, 8-10-2001



MARRO DOMENICO
MAGG. E.I.
FIRENZE, 25-7-2002



FERRARI ADELINDO
M.LLO 2° CL. P.S.
SASSUOLO, 24-7-2002



CARA MARIO
ISPETT. P.S.
TRIESTE, 17-7-2002



GALLIANO ANDREA
VERCELLI, 23-5-2002



SPALLETTA MICHELE
VERCELLI, 2-6-2002



DONISOTTI MARIA
VERCELLI, 13-9-2002



MARRICCI GIUSEPPE
VITERBO, 26-7-2002



PAGNOTTA ANTONIO
ROMA, 13-5-2002



CIARDO FRANCESCO
VARESE, 25-8-2002



VEDOVATO GINO
APP. DI P.S.
ASIAGO (VI), 19-8-2002



DONNINI NELLO
RINCOLLINE (VT)
20-8-2002



RICCARDI ANTONIO
GRD. DI P.S.
PADOVA, 26-7-2002



FURLAN SERGIO
GRD. POL. CIV.
TRIESTE, 7-3-2002



DALLA MORA DUILIO
GRD. DI P.S.
TRIESTE, 26-7-2002



ANTONICELLI ERNESTO
GRD. DI P.S.
TRIESTE, 13-8-2002



SERNAGIOTTO GUIDO
TREVISO, 18-8-2002



FURLAN BRUNO
TREVISO, 1-8-2002



DE STEFANO ROCCO
POTENZA, 28-7-2002



DONNINI VINCENZO
ASS. CAPO P.S.
VITERBO, 23-6-2002



NICOLETTA ALDO
SIS. DI P.S.
TORINO, 15-8-2002



D'AGOSTINO ANTONINO
AVOLA, 19-8-2002



ROMANIELLO VINCENZO
APP. DI P.S.
VERBANA, 25-7-2002



LUXA NEREO
TRIESTE, 27-8-2002



DE LOMÉ ERNESTO
GRD. DI P.S.
MAGLIE (LE), 7-8-2002



MARESCA ANGELO
SOV. CAPO P.S.
LATINA, 24-8-2002



BAIOCCHI ENRICO
APP. DI P.S.
ROMA, 25-7-2001

UMBERTO LIBERTO

È con viva commozione che apprendiamo la triste notizia dell'improvvisa scomparsa del Socio della Sezione di Roma Umberto Liberto, collaboratore tanto più apprezzato quanto "nascosto" di "Fiamme d'Oro". Fonte di una innata modestia intellettuale e animato da una passione a lungo coltivata, era un esperto di ricerche documentali, iconografiche e giornalistiche, la cui umiltà non si potrà mai sottolineare abbastanza. Soprattutto l'estensore di questo breve ricordo lo ha avuto fedele, puntuale ed attento coadiutore. Liberto parlava quattro lingue e tale bagaglio culturale indubbiamente lo sorreggeva nell'impegno, pur se i modi distinti, l'educazione e la cortesia lo portavano a stringere rapporti fruttuosi con autorità diplomatiche ed esperti del mondo dell'informazione. Combattente, arruolatosi nel Corpo delle Guardie di P.S. vi aveva percorso tutti i gradi della carriera fino a Maresciallo di 1° Cl. Scelto. Lascia la moglie e due figli ai quali "Fiamme d'Oro", anche a nome di tutti gli iscritti, porge le più sentite condoglianze.

Grd. di P.S. Pardini Pier Luigi	Lucca	5-6-2002
Pezz Silvano	Lavena P.T. (VA)	16-2-2002
V. Questore Agg. Giancarlo Cinelli	Grosseto	25-5-2002
App. di P.S. Pilozi Benedetto	Mar. di Grosseto	1-6-2002
Munerol Dorino	Vicenza	9-6-2002
Spitoni Antonio	Brescia	3-6-2002
Mameli Adriano	Lugo	1-6-2002
Di Giacomo Angelo	Somma Lombarda (VA)	22-8-2002
Calabresi Carlo	Varese	18-7-2002
Isp. P.S. Rossi Luigi	Alessandria	10-7-2002
App. di P.S. Francini Felice	Arezzo	23-7-2002
Dir. Sup. Caprio Nazario	Lucca	28-7-2002
Isp. Sup. P.S. Napoleone Bruno	La Spezia	16-8-2002
Bartile Giampiero	Faenza	18-8-2002
Bellacico Giovanni	Matera	28-8-2002
Sabatino Pietro	Teramo	30-8-2002
Gen. P.S. Andronico Salvatore	Alessandria	5-9-2002

Ai familiari dei cari Colleghi e Amici scomparsi giungano le espressioni di fraterna partecipazione al loro dolore.



Il Ministro per gli italiani all'estero On. Mirko Tremaglia, di passaggio a Toronto (Canada), è stato gradito ospite della nostra Sezione. Nella foto, l'On. Tremaglia, riceve il guidoncino sezionale dal Presidente Manfredi Antonucci.